Vie

Come sempre avviene, all'inizio di un anno pastorale, voltandoci indietro ci chiediamo da che punto possiamo partire e, scrutando l'orizzonte, ci interroghiamo sulla meta che desideriamo raggiungere.
Davanti abbiamo un universo da conoscere, infinite vie da percorrere; la meta è la vita cristiana stessa, vivere secondo lo Spirito nel concreto di una esistenza umana che ha 14-18-22 anni (adolescenti, giovanissimi e giovani). Prendere coscienza del nostro battesimo, riscoprire quel rito che sta a fondamento della nostra fede, comprendere che nella cresima abbiamo confermato ciò che i nostri genitori avevano scelto per noi, ma ancor più che Dio ha confermato il suo costante e fedele prendersi cura della nostra vita.

Il battesimo ricevuto da piccoli è un dono che ci chiama a vivere, non solo a sopravvivere. Prendere coscienza di questo è la responsabilità alla quale nessun giovane cristiano può sottrarsi per diventare un cristiano giovane.

Si tratta anche di imparare ad essere missionari, nel senso di uscire da noi stessi ed andare verso gli altri, per scoprire che coloro che danno la vita per amore vengono poi da Dio risollevati, salvati. Riscoprire il senso del dono ricevuto nel battesimo è così rinascere alla vita, rivestirci di quell'umiltà che è propria soltanto di coloro che non pretendono di salvarsi da soli ma accettano di essere salvati da Dio. Si tratta di un cammino contro la superficialità e contro l'indifferenza; un cammino verso la profondità della libertà umana e la serietà dell'amore del Padre; un cammino che può essere seguito da persone non perfette ma disposte a scommettere e a rischiare; un cammino percorribile attraverso molteplici vie, almeno cinque, differenti e complementari:

- LA VIA DEL NOMADE, cioè di colui che non ha la pretesa di arrivare, ma che trova il senso dell'esistenza proprio nell'andare perché ha imparato ad abitare ogni luogo come la sua casa;
- LA VIA DELL'ESPLORATORE, cioè di colui che scoprendo di essere amato trova nel coraggio e nell'entusiasmo la forza per superare fatiche e imprevisti, dedicando la sua vita alla ricerca di sé, degli altri, di Dio;
- LA VIA DEL TURISTA, cioè di colui che accetta di lasciarsi guidare ma non comandare, accompagnare ma non soffocare, per una realtà che oggi è da cogliere e gustare senza l'inganno del virtuale;
- LA VIA DEL PENDOLARE, cioè di colui che ha imparato la cura degli affetti con pazienza, costanza e fedeltà, affinché il proprio quotidiano sia reso sempre più prezioso da relazioni uniche e speciali;
- LA VIA DELLO SCALATORE, cioè di colui che per crescere e raggiungere la vetta non ha paura di faticare e sudare, perché il sacrificio è inutile se fine a se stesso, ma diventa la forma dell'amore se dedicato a qualcuno.

Vogliamo imparare a vivere da cristiani? Non proprio! Vorremmo più modestamente prendere maggiore coscienza di come da sempre Dio ci ama, per provare a rispondere al suo amore.
Siamo convinti che su questa strada la nostra vita sarà più bella, e questo già ci basta. In ogni caso ci auguriamo che provare a rispondere all'amore di Dio apra oggi nuove vie per la Chiesa di domani.

CREDO IN UN SOLO BATTESIMO

Cosa è successo a Lazzaro dopo che Gesù l'ha risuscitato (Gv 11)? Non lo sappiamo precisamente, ma il vangelo di Giovanni fa allusione alla sua condanna a morte: Lazzaro era diventato scomodo perché testimonial troppo efficace della potenza del Nazareno, «i sommi sacerdoti allora deliberarono di uccidere anche Lazzaro» (Gv 12, 10). Gesù non è tornato a svegliarlo ancora, come la prima volta; egli ha dunque avuto un tempo particolare di vita, intervallo prezioso tra due morti. Tentiamo di immaginare cosa può provare una persona "morta" che torna alla vita: un malato che guarisce da un male incurabile, un giovane che esce illeso da un incidente, qualcuno che supera una crisi capace di ucciderti dentro, per esempio. Come per Lazzaro, si è rinati alla vita.

La figura di Lazzaro, insieme alla donna samaritana e al cieco nato, fa parte, sin dal IV secolo, del cammino più intenso offerto a chi veniva battezzato, agli adulti che ricevevano il sacramento dopo anni di preparazione. Il battezzato era dunque colui che era seppellito nell'acqua – basta vedere le conche dei battisteri, con i tre scalini per scendervi ed essere immersi – e risuscitava a vita nuova, unto e profumato, rivestito come il figliol prodigo al ritorno dal padre-vescovo. Il battezzato riceveva un nome nuovo ed era ammesso alla luce della basilica gremita di cristiani con cui faceva la comunione per la prima volta. Entrare fisicamente nella vita cristiana era dunque misteriosamente morire, rinascere, avere luce, profumo e cibo nuovo.

Anche se tutto questo fu pian piano anticipato ai primi giorni di vita, fino al 1970 il rito del battesimo trattava il battezzando allo stesso modo di quegli adulti antichi, pur con gesti un po' stilizzati. Al poppante di poche ore il parroco chiedeva: Pierino, che cosa vieni a chiedere alla Chiesa di Dio? Era il padrino a prestare la voce e le parole al piccolo che teneva in braccio, per rispondere a questa e a tutte le altre domande del battesimo. Oggi non è più così. Ci si rivolge ai genitori e ai padrini parlando del bambino: Per Pierino che cosa chiedete alla Chiesa di Dio? La pretesa del rito, comunque, resta anche oggi quella antica, porre un gesto definitivo, adulto. Morire al peccato e rinascere a vita nuova è atto coraggioso, libero, difficile. Il cristiano, dice questo sacramento, è un uomo che è morto al progetto del "peccato originale", a quella spinta che tutti abbiamo dentro (anche i poppanti!) di pensare la vita come un doverci salvare da soli, anche contro gli altri, anche dubitando di Dio che ci ha dato tanto mettendoci al mondo, ma non ci ha dato tutto. Rinascere alla vita significa provare a credere che aveva ragione Gesù: non devi salvarti da solo, arrivare ad ogni costo, ma ti salva Dio inserendoti in una dimensione nuova, in cui chi dà la vita per amore è da Lui risollevato.

Le persone adulte non cambiano quasi mai, purtroppo o per fortuna. Così ha senso il battesimo per i bambini, perché a questo progetto di vita nuova occorre essere educati da subito per amare perdonando, rinunciare davvero ai piccoli compromessi con il male e per riconoscere Dio accanto a noi. Ma sull'unico battesimo si fondano tutti gli altri gesti della fede: la cresima che lo richiama, la riconciliazione e l'unzione dei malati che lo applicano ai momenti di crisi, il matrimonio che lo concretizza per la vita di coppia, il ministero che ne dice una forma di impegno per la comunità e soprattutto l'eucaristia che lo rende quotidiano.

Arrivare a prendersi in mano la vita, uscire dal grigio, come propone questo nostro sussidio pastorale, non è prima di tutto una scelta o un tentativo di volontà (e chi ci riesce davvero?). Nel battesimo noi abbiamo vissuto che l'importante non è arrivare. L'importante non è neanche amare. L'importante è esser stati amati e scoprirlo: da questa rinascita verrà poi la capacità di amare, arrivare, vivere sulla propria pelle.

don Marco Gallo

...Sulla pelle mia!

È impressionante il numero di uomini che nascono, vivono e muoiono senza aver usato, neanche una sola volta, la propria anima. L'inferno non sarà forse scoprire troppo tardi che la nostra anima è rimasta inutilizzata, ripiegata accuratamente in quattro e rovinata per il non uso, come certe sete preziose che si ritirano e non si usano proprio perché troppo preziose?"

G. Bernanos

"Io voglio vivere, ma sulla pelle mia...": così recita il ritornello della canzone dei Nomadi che ha ispirato la prima idea per il tema di questa traccia. A voi non capita mai di avere la sensazione che il tempo passi, che la vita trascorra senza che si capisca bene cosa si sta facendo? Non vi è mai sembrato di fare molto meno di quanto si potrebbe? Non credete che a un certo punto sia ora che ciascuno prenda in mano la propria vita e cominci a viverla "sulla propria pelle"?
Con queste domande che ronzano in testa, che stimolano i nostri pensieri, che infastidiscono come una sveglia che suona quando si ha ancora voglia di dormire, iniziamo il discorso di questa prima tappa. Perché proprio di "svegliarsi" si tratta!
Facendo una riflessione sulla situazione della società odierna, pare che molte persone, giovani, adolescenti, ma anche tanti adulti, non abbiano una gran "voglia di vivere" ma che sentano piuttosto semplicemente un gran bisogno di "sopravvivere", di ottenere il massimo risultato con il minor sforzo possibile. Ma dove vanno a finire la grinta, la dignità, il desiderio, la voglia di sognare? Non c'è il rischio che la vita ci passi davanti come un treno che corre veloce, ma che non si ferma mai alle stazioni? E allora come facciamo a prendere il treno della nostra vita? Come facciamo a portarci alla guida di questo treno?
Forse il primo passo è quello di aprire gli occhi e accorgersi che questo treno che sta correndo esiste, che la nostra vita è qualcosa di molto serio e che non ci si può accontentare di lasciarla in mano alle persone che abbiamo intorno. Sarebbe rischioso abituarsi troppo alle "pappe già pronte" che con tanto amore mamma, papà, nonni, fratelli e sorelle, amici, animatori e preti ci preparano. Ma è veramente gustare la vita questo? È vero che non avere di che preoccuparsi, lasciare che siano gli altri a prendersi le responsabilità è molto comodo. È vero che se non si corrono dei rischi nelle scelte quotidiane, nelle relazioni, in amore, non ci si fa male. Ma che cosa si guadagna?
Allora il secondo passo potrebbe essere quello di leggere nel proprio cuore e cercare di trovarvi i desideri più intimi, i sogni. Vivere la propria vita in prima persona vuol anche dire avere un sogno, ossia il desiderio di condurla in qualche precisa direzione. Come cristiani questo significa in primo luogo imparare una familiarità ed anche un'intimità, un'intesa con Dio che ci permettano di scrivere insieme a Lui la storia della nostra vita. Il Padre buono da sempre ha in mente, o meglio, nel cuore, un'idea, una proposta per noi. Ciò non significa che automaticamente questa proposta si trasformi in vita concreta, e neanche dobbiamo aspettarci che siano i genitori che ci fanno battezzare, il prete o i catechisti che ci fanno fare Prima Comunione e Cresima a svelarci il "sogno" della nostra vita e a far sì che esso si compia. Bisogna mettersi in gioco assumendosi le proprie responsabilità, lasciandosi aiutare se è il caso, e anche pregando con serietà per capire ciò che si vuole veramente. Allo stesso tempo bisogna fare in modo che questo desiderio diventi realtà, che si concretizzi. Non è facile mettere in pratica queste parole, ma sarebbe triste limitarsi a tirare a campare. Non si può prendere la vita con sufficienza e accontentarsi del mi-

nimo pur di non faticare: talvolta è necessario faticare. Non bisogna aver paura di "farsi male", di sbagliare; quando si scommette, è probabile che si perda qualcosa, ma non si può correre il rischio di arrivare ad un certo punto e doversi pentire per non averci provato.
Volendo paragonare la nostra vita ad un viaggio, si potrebbe affermare che innanzitutto è necessario partire. Ma cosa significa partire? Chiunque potrebbe dire "io sono già partito: sono nato!". Non è di questo che stiamo parlando. Partire significa aprire gli occhi e rendersi conto che siamo già in viaggio, che lo siamo sempre stati e forse non ce ne siamo mai accorti. Allo stesso modo sembrerebbe che l'inizio di una vita cristiana sia il battesimo. Questo è vero solo in parte perché vivere da cristiani comincia veramente quando ci rendiamo conto di cosa vuol dire essere battezzati, quando riscopriamo il battesimo nel concreto della nostra vita, della nostra storia personale, cercando di capirne profondamente il significato.
Il nostro essere persone, il nostro essere cristiani potrebbe quindi essere paragonato alla figura del nomade, prendendo spunto dal nome del gruppo (I nomadi) che ha cantato la canzone "Io voglio vivere". Il nomade infatti non parte, non è mai partito, perché è già nato in viaggio; è in perenne movimento. Certo questa figura particolare può essere interpretata in tanti modi, con aspetti positivi ma anche negativi. Proviamo ad analizzarne alcuni.
Una prerogativa a prima vista negativa della vita tipica del nomade è quella di spostarsi sempre da un posto all'altro, di girovagare per il mondo apparentemente senza meta. Ma è proprio vero che chi conduce un'esistenza di questo tipo non abbia una meta? Che cosa significa avere una meta? Vuol dire solamente partire da un preciso punto, compiere un tragitto studiato e arrivare in un altro preciso punto? La meta della vita non potrebbe essere la vita stessa? La meta di un cristiano non potrebbe essere la vita cristiana stessa, il cercare di capire cosa significa e metterla in atto?
Ci sono alcune caratteristiche tipiche della vita da nomade, che, nell'immaginario collettivo, rendono questa figura decisamente interessante. Pensiamo ad esempio al fascino che suscita una persona che ha visto tanti luoghi, che ha tante esperienze da raccontare, che ovunque va impara qualcosa di nuovo ed è pronta ad insegnarlo a sua volta. Pensiamo alla capacità di relazionarsi, alla freschezza nei rapporti che hanno le persone che si spostano molto: pur non viaggiando accompagnate non sono mai sole, hanno amici dappertutto.
Così dovrebbe essere un cristiano, un cristiano che vuole vivere pienamente la sua missione nel mondo. Come la tenda rappresenta per il nomade la propria casa ovunque essa sia, così anche la Chiesa, intesa sia come edificio sia come comunità, deve rappresentare per ogni cristiano un punto di riferimento, la tenda che ti fa sentire a casa ovunque nel mondo.
Bisogna però fare attenzione al rischio che le peculiarità che abbiamo fin qui descritto non vengano travisate, al pericolo che il voler a tutti costi scegliere una "vita da nomade" porti a brancolare nel buio. È necessario avere sempre davanti agli occhi un progetto, la voglia di sognare. Altrimenti sì che la vita diventa un girovagare senza **meta**. Va bene rischiare, scommettere, avere coraggio di scegliere, ma il tutto deve essere guidato da quel Padre che ci ama di amore infinito, che ci ama anche quando noi gli voltiamo le spalle. Inoltre, è importante accorgersi che vivere "sulla propria pelle" non vuol dire rifiutare tutto quello che proviene dall'esterno, tutti gli aiuti che ci vengono offerti, i consigli che ci vengono regalati dalle persone che ci vogliono bene. Non tutti vogliono condizionarci o plagiarci. Non si può viaggiare come cristiani da soli.
Per concludere, un invito: non lasciamo che la nostra vita passi. Facciamo in modo che la nostra vita "viva"!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nell'introduzione abbiamo scritto che la "partenza" vera e propria non è il battesimo; esso è indubbiamente il dono che tutti abbiamo ricevuto all'inizio, ma vivere da cristiani forse comincia veramente solo quando ci rendiamo un po' più conto di cosa vuol dire essere battezzati, quando riscopriamo il battesimo nel concreto della nostra vita, della nostra storia personale. Uno degli aspetti che certo sono fondamentali, nella riscoperta del battesimo, è il senso di appartenenza a qualcuno che esso ci regala.
Ciò che per il nomade è rappresentato dalla tenda (la sua casa, ovunque egli sia), per un cristiano che prova a vivere pienamente la sua missione nel mondo dovrebbe essere offerto dalla Chiesa, intesa come quella comunità della quale si prova a far parte e dalla quale si dovrebbero ricevere stabilità, sicurezza e calore, ovvero l'esperienza di sentirci a casa ovunque nel mondo. Poi, forse non sempre è così, perché la Chiesa la facciamo noi, e noi per primi siamo mancanti, ma partiamo per una volta dall'ideale.
Al riguardo, abbiamo chiesto ad una mamma, Michela, di scriverci alcuni pensieri. Sono molto belli, ve li proponiamo.

"Il più bel messaggio che vorrei che i ragazzi cogliessero e vivessero riflettendo sul battesimo e tornando ad esso è l'appartenenza. Alla loro età spesso si sentono figli di nessuno, eppure in qualunque momento domandi loro quali valori o persone contano davvero, sempre viene fuori la famiglia! Proprio perché, pur contrastandola, pur litigando, pur trovando mille motivi per cui la propria famiglia non piace, ebbene la famiglia è la loro sicurezza, ma a quell'età non lo sanno! La stessa cosa è per la Chiesa... La criticano, la trovano vecchia, non piace, rifiutano le tradizioni e la Messa... eppure chiedessi loro di rinunciarvi per sempre non se la sentirebbero! Bisognerebbe trovare allora il modo per sperimentare che dal giorno del battesimo noi siamo passati dall'essere un nome, un volto qualsiasi senza famiglia, senza appartenenza, all'essere diventati fratelli e figli di Qualcuno. Penso alla testimonianza di chi ha vissuto in una comunità molto grande e viene adottato, scelto, gli viene dato un cognome (che indica appartenenza...) Da qui seguono i segni di questa appartenenza, quante cose meravigliose si possono vivere pensando al diventare figli, al nome, all'acqua, all'olio, al vestito bianco, alla luce (la candela, ma anche la fede degli altri)".

VANGELO

Il padre misericordioso - Lc 15, 11-32

Gesù disse: "Un uomo aveva due figli. Il più giovane disse al padre: Padre, dammi la parte del patrimonio che mi spetta. E il padre divise tra loro le sostanze. Dopo non molti giorni, il figlio più giovane, raccolte le sue cose, partì per un paese lontano e là sperperò le sue sostanze vivendo da dissoluto. Quando ebbe speso tutto, in quel paese venne una grande carestia ed egli cominciò a trovarsi nel bisogno. Allora andò e si mise a servizio di uno degli abitanti di quella regione, che lo mandò nei campi a pascolare i porci. Avrebbe voluto saziarsi con le carrube che mangiavano i porci; ma nessuno gliene dava. Allora rientrò in se stesso e disse: Quanti salariati in casa di mio padre hanno pane in abbondanza e io qui muoio di fame! Mi leverò e andrò da mio padre e gli dirò: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Trattami come uno dei tuoi garzoni. Partì e si incamminò verso suo padre.
Quando era ancora lontano il padre lo vide e commosso gli corse incontro, gli si gettò al collo e lo baciò. Il figlio gli disse: Padre, ho peccato contro il Cielo e contro di te; non sono più degno di esser chiamato tuo figlio. Ma il padre disse ai servi: Presto, portate qui il vestito più bello e rivestitelo, mettetegli l'anello al dito e i calzari ai piedi. Portate il vitello grasso, ammazzatelo, mangiamo e facciamo festa, perché questo mio figlio era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato. E cominciarono a far festa.
Il figlio maggiore si trovava nei campi. Al ritorno, quando fu vicino a casa, udì la musica e le danze; chiamò un servo e gli domandò che cosa fosse tutto ciò. Il servo gli rispose: È tornato tuo fratello e il padre ha fatto ammazzare il vitello grasso, perché lo ha riavuto sano e salvo. Egli si arrabbiò, e non voleva entrare. Il padre allora uscì a pregarlo. Ma lui rispose a suo padre: Ecco, io ti servo da tanti anni e non ho mai trasgredito un tuo comando, e tu non mi hai dato mai un capretto per far festa con i miei amici. Ma ora che questo tuo figlio che ha divorato i tuoi averi con le prostitute è tornato, per lui hai ammazzato il vitello grasso. Gli rispose il padre: Figlio, tu sei sempre con me e tutto ciò che è mio è tuo; ma bisognava far festa e rallegrarsi, perché questo tuo fratello era morto ed è tornato in vita, era perduto ed è stato ritrovato".

Questa pagina di Vangelo ci conduce a riflettere su un aspetto della figura del nomade che può essere considerato negativo: il fatto di non avere una dimora fissa, di non avere delle radici. Ma per noi e per il nostro discorso questo ha un importante significato: il pensiero di vivere in un posto dove si è nati e cresciuti è certamente rassicurante, ma basta questo tipo di sicurezza? È proprio essere "in tutta sicurezza" che fa vivere pienamente? Per alcune persone forse sì, ma non per tutti. Guardiamo per esempio ai due figli protagonisti della parabola del padre misericordioso: il fratello maggiore è il tipico ragazzo a posto, tutto casa e Chiesa, lavoro e dedizione; una vita passata nella sicurezza dell'azienda del padre. Ma dov'è l'entusiasmo in quella persona, la voglia di guardare oltre il recinto dei propri vitelli? Dov'è l'amore? Non riesce neanche a gioire quando il fratello che aveva perduto ritorna. Forse non ha ancora imparato ad amare suo padre e la sua lealtà, e si lamenta come un bambino viziato. È vero, il fratello minore dal canto suo ha fatto molti

errori, ma almeno ha avuto il coraggio di prendere in mano la propria vita. Non tanto seriamente in un primo momento, ma ha saputo rischiare tutte le sicurezze che aveva, si è fatto nomade per cercare qualcosa in più, per non accontentarsi di una vita preconfezionata dalla famiglia. Si è sicuramente "fatto male", si è sporcato le mani, si è fatto umiliare ma si è anche lasciato rialzare dal padre; ha riconosciuto i propri errori e, quel che più conta, ha imparato ad amare veramente, ad amare suo padre di un amore sincero.
Di certo c'è qualcosa da imparare da tutti e due i fratelli, ma ancor di più c'è da imparare da quell'amore del padre. L'amore di Dio è così, infinito. Per quanto riguarda il paragone della vita del cristiano con la figura del nomade, certamente il figlio minore ci dà un messaggio forte e chiaro: "io voglio vivere, ma sulla pelle mia, io voglio amare, farmi male". Proviamo ad imparare a rispondere all'amore di Dio Padre guardando la figura del figlio minore.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

L'etichetta

Suggeriamo di proporre ai ragazzi un brainstorming sulla parola "nomade" e successivamente sulla parola "cristiano". Quindi, partendo dalle caratteristiche messe in evidenza, cercare di far riflettere i ragazzi sul fatto che spesso, anche a causa dell'influenza di stereotipi e mass media, l'etichetta che noi incolliamo addosso agli altri o che gli altri incollano addosso a noi non sempre corrisponde alla realtà. Ciò che gli altri pensano di noi può influenzarci in diversi modi; un'etichetta negativa può generare disistima, mentre un giudizio esageratamente positivo può causare la paura di deludere le aspettative portando a vivere con ansia alcune relazioni. Sta a noi cercare di non farci condizionare e smentire le etichette affibbiateci, dimostrando di essere capaci di prendere in mano la nostra vita. Anche per quanto riguarda il nostro essere cristiani, occorre essere disposti a rischiare, a mettersi in gioco e ad assumersi le proprie responsabilità per scrollarsi di dosso i luoghi comuni. Per contro è bene riflettere sul fatto che spesso siamo noi i primi ad etichettare gli altri.
La stessa discussione può essere introdotta anziché con il brainstorming con la seguente attività: si mette a disposizione dei ragazzi una serie di immagini di vario tipo e ognuno dovrà sceglierne un certo numero per caratterizzare le figure del nomade e del cristiano. La riflessione può proseguire come sopra indicato.

PER RIFLETTERE

L'invito a prendere in mano la propria vita e a viverla sulla propria pelle induce talvolta a pensare di poterne disporre in maniera del tutto libera e senza limiti. "La vita è mia e me la gestisco io, non devo rendere conto a nessuno!". Quante volte avremo sentito dire questa frase. Ma fino a che punto le nostre scelte e "non scelte" prendono in mano le nostre vite e quelle degli altri? Nella quotidianità ci si scontra spesso con l'evidenza che le scelte da noi compiute influenzano direttamente e indirettamente anche le vite altrui. Argomenti delicati come l'aborto o il suicidio rappresentano dei casi estremi che tuttavia possono toccare il nostro vissuto. Quindi sarebbe doveroso chiedersi: è proprio soltanto nostra questa vita? O forse è un dono? Come consideriamo la capacità incredibile di poterne generare una nuova? Forse "vivere sulla nostra pelle" significa anche provare a riflettere su temi scottanti come questi.

CANZONE

IO VOGLIO VIVERE – Nomadi (2003)

Forse scorre dentro il silenzio il senso
e il profilo della vita è tra le cose
e anche il buio serve ad immaginare
la ragione che ci invita a provare
so che può far bene anche gridare
per riscattare l'anima dal torpore
so che ad ingannarmi non è l'amore
perché voglio amare

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...

Contro il mio equilibrio sempre un po' precario
libero l'istinto, ciò che mi sostiene
emozione nuova senza nome
la ragione che ci invita a continuare
per questo problema non ho soluzione
io mi sento vittima e carceriere
so che ad ingannarmi non è l'amore
perché voglio amare

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia

io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...

Forse la coscienza, il senso della vita
sta in mezzo a mille notti o forse più
non servirà a tradire semplicemente amare
qualsiasi cosa che ti dà di più

Io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te...
io voglio vivere, ma sulla pelle mia
io voglio amare e farmi male, voglio morire di te!

Questa canzone è un accorato appello a non lasciarci sfuggire la vita, a essere protagonisti e non spettatori! Frastornati da tutto ciò che ci gira intorno e ci viene offerto come facile rimedio, di una cosa possiamo essere certi: "so che ad ingannarmi non è l'amore, perché voglio amare!". E allora proviamoci anche noi, ad investire su alcuni punti fermi perché, come è ripetuto più volte nel testo, noi vogliamo vivere sulla nostra pelle!

FILM

LITTLE MISS SUNSHINE – Jonathan Dayton e Valerie Faris (2006)

Questa commedia racconta il rocambolesco viaggio della sgangherata famiglia Hoover verso la California, dove la piccola Olive è stata selezionata per la finale di "Little Miss Sunshine", famoso concorso di bellezza per bambine.
La mamma Sheryl, il papà Richard, il fratello adolescente Dwayne, lo zio Frank e il nonno Edwin salgono con Olive su un cadente pulmino Wolkswagen, per lo più poco convinti e costretti dalle circostanze. Ciascuno porta con sé i problemi che lo affliggono, delusioni, difficoltà, ma anche sogni, desideri ed aspettative per il futuro. A far da collante, il sogno di una bambina, alimentato e sostenuto dapprima solo dal nonno e poi, man mano che la meta si avvicina, dal resto della famiglia, che saprà sostenere Olive anche quando, durante la finale del concorso, sarà evidente a tutti come la piccola sia del tutto fuori luogo.
Il viaggio, caratterizzato da alcuni episodi decisamente esilaranti e da altri molto profondi, diventa l'occasione per ciascun membro della famiglia Hoover di riconsiderare la propria vita, riconciliandosi con se stesso e con gli altri. Si scoprono così nuove priorità, si riannodano i legami familiari come punto di forza da cui attingere nei momenti difficili e come spazio per condividere gioie e piccoli successi. Soprattutto, però, riemerge nei protagonisti il desiderio di prendere in mano la propria vita, anziché lasciare che siano gli altri o gli eventi a decidere ciò che deve essere.

I DIARI DELLA MOTOCICLETTA – Walter Salles (2004)

Il film narra l'avventuroso viaggio di Ernesto Guevara e Alberto Granado alla scoperta dell'America latina. Nel 1952 Ernesto ha 23 anni ed è a un passo dalla laurea in medicina, mentre Alberto ne ha 29 ed è un biochimico; ad entrambi sta stretta l'idea che i libri di storia gli hanno fornito del loro continente. In sella alla "poderosa" partono da Buenos Aires e attraversano tutta l'Argentina, prima di proseguire a piedi, per il Cile ed il Perù, dopo che la mitica moto li abbandona. Verranno a contatto con la vera America del Sud, raggiungeranno le rovine Inca di Machu Picchu, il Rio delle Amazzoni, dove imperversa la lebbra, fino a dividersi, al termine dell'esperienza comune, per iniziare altre avventure. Un film dove il viaggio non simboleggia la fuga dalla realtà o dal quotidiano, ma la voglia di dare una svolta alla propria vita cercando di spenderla per qualcosa in più, per viverla sulla propria pelle. Grazie a questa avventurosa esplorazione i due giovani amici si riappropriano delle loro origini, scoprono se stessi toccando con mano una realtà fatta di povertà, arretratezza, ingiustizie e soprusi storici. A muovere i due ragazzi non è semplicemente il desiderio di avventura, bensì l'esigenza di allargare i propri confini mentali e intraprendere un percorso di formazione di una coscienza politica e civile.

LIBRO

SIDDHARTA – Herman Hesse (1922)

L'opera di Hermann Hesse narra le vicende del giovane indiano Siddharta, figlio di un ricco bramino, che, profondamente insoddisfatto di se stesso, si mette alla ricerca della sua strada nella vita. È la storia di un ragazzo, un uomo che va alla ricerca del proprio credo, dei propri valori senza soffermarsi in una data situazione definita e limitata ma, al contrario, vivendo sempre nuove emozioni e nuove esperienze. Riuscirà infine a raggiungere una migliore comprensione della realtà, della vita e della morte e a capire che la cosa importante è conoscere se stessi, imparare dal proprio io, dal proprio credo. Una grande lezione di vita.

Si invitano gli animatori a consigliare la lettura di questo libro ai ragazzi per la loro formazione personale.

OPERA D'ARTE

LA DANZA – Henri Matisse (1910)

Abbiamo scelto di suggerire quest'opera d'arte per l'idea di grande movimento che esprime. Cinque figure si tengono per mano in un cerchio sospeso fra la terra e il cielo. Esistono diverse interpretazioni di questo quadro sulla base dei colori, delle curve, dell'armonia, ma noi ve ne vogliamo offrire una legata alla riflessione proposta in questa tappa. Se pensiamo alla massa definita col colore verde come al pianeta Terra e a quella definita col colore blu come allo spazio intorno ad essa, noteremo che i danzatori sono giganteschi. Così anche noi siamo invitati a sentirci "giganteschi", cioè importanti, protagonisti della nostra vita e di questo mondo. Per farlo ci dobbiamo tenere tutti per mano, aiutandoci vicendevolmente, e ci dobbiamo muovere, ma non a caso e in maniera scomposta, bensì in una danza armoniosa che dia senso al nostro movimento. Questa può essere considerata metafora del nostro vivere da cristiani nella Chiesa: protagonisti, ma non da soli; in movimento, ma con un'attenzione particolare al cammino degli altri, pronti a tendere sempre la mano, tanto per dare quanto per ricevere.

PER LA PREGHIERA

SULLE STRADE DEL MONDO

Signore, da quando sono nato la mia vita è stata un viaggio.
Un viaggio alla ricerca di qualcosa o di qualcuno,
alla ricerca di Te.
Anche ora, Signore,
sto viaggiando sulle strade del mondo
illumina il mio cammino,
dirigi i miei passi,
indicami il giusto sentiero,
così che possa sempre camminare e incontrare te
in ogni luogo e in ogni persona.
Fa', o Signore, che mai mi scoraggi di fronte alle tante difficoltà,
che sappia camminare anche per impervi sentieri con audacia
e noncurante della fatica.
A te mi affido Signore: accompagnami e guidami.

AIUTAMI A RISCHIARE

Signore, io vorrei essere di quelli che rischiano la loro vita,
che donano la loro vita.
A che serve la vita se non per donarla?
Signore, tu che sei nato fra i disagi di un viaggio,
tu che sei morto come un malfattore,
liberami dal mio egoismo e dal mio quieto vivere.
Affinché segnato dal segno della Croce,
io non abbia paura della vita di sacrificio.
Rendimi disponibile alla bella avventura per la quale tu mi chiami.
Devo impegnare la mia vita, Gesù, sulla tua parola.
Devo mettere in gioco la mia vita, Gesù, sul tuo amore.
Gli altri possono essere ben saggi, tu mi hai detto di essere folle.
Gli altri credono all'ordine, tu mi hai detto di credere all'amore.
Gli altri pensano di risparmiarsi, tu mi hai detto di dare.
Gli altri si sistemano, tu mi hai detto di camminare
e di essere pronto alla gioia e alla sofferenza,
alle vittorie e alle sconfitte,
di non mettere la fiducia in me, ma in te,
di giocare il gioco cristiano senza preoccuparmi delle conseguenze.
Ed infine di rischiare la mia vita, contando sul tuo amore!

Alla ricerca del tesoro

"Inutilmente cercheremo la felicità lontano e vicino, se non la coltiviamo dentro di noi stessi."

Jean-Jacques Rousseau

Esplorare. Fin da bambini siamo stati mossi dal grande desiderio di andare sempre alla ricerca di novità, scoprire cosa di nuovo il mondo ci nasconde, allargare i confini della nostra conoscenza mossi dalla curiosità e dalla voglia di scoprire.
Stupidaggini da bambini o stimoli capaci di rendere la nostra vita ricca, motivata e di aiutarci a viverla fino in fondo?
Siamo capaci, nel cammino della nostra vita, di cercare costantemente Dio con coraggio ed entusiasmo, andando incontro anche ad imprevisti e sorprese?
Pur di trovare ciò che sta cercando, un vero esploratore è disposto a mettere in gioco la propria vita, ad andare avanti sempre e ad ogni costo, mosso da un grande coraggio e non perdendo mai di vista la meta, qualunque essa sia; un tesoro luccicante sepolto da secoli richiede grande determinazione, energie e impegno per essere trovato. Anche nella vita è necessario essere spinti da desideri grandi per i quali spendersi con costanza. Cogliere il senso del nostro battesimo significa anche accorgerci che Dio ha un sogno grande su di noi, che investe e che conta su di noi, e questo non può che incoraggiarci ed entusiasmarci. Sapere che Dio ha un progetto deve spronarci a fare delle scelte importanti per la nostra vita e invitarci a partire per esplorare ed andare alla ricerca della nostra vocazione. Avere ricevuto in dono il battesimo è come aver ereditato una mappa; sta a noi interpretarla e scoprirne il significato per poi partire alla ricerca del "tesoro".
La ricerca deve diventare il motore della nostra fede. Possedere una mappa ma non studiarla, non cercare di capirne i simboli, non mettersi alla ricerca è come non averla. Così anche il battesimo non darebbe frutti, se ad un certo punto della nostra vita non cercassimo di capirne il vero significato per poi partire in una direzione ben precisa. Quello dell'esploratore non è certo un mestiere facile: egli è costretto ad inoltrarsi in sentieri bui, a seguire percorsi inesplorati, a percorrere itinerari non tracciati. Anche essere cristiani oggi comporta dei rischi. Può capitare di essere giudicati, di essere tagliati fuori; occorre molta tenacia per continuare a seguire i nostri ideali anche quando tutto sembra remarci contro, anche quando trovare una spiegazione a certi eventi (dolore, morte, malattie) sembra impossibile alla ragione umana.
Problemi ed intoppi sono all'ordine del giorno e a volte minacciano la ricerca e rischiano di demoralizzarci. Il vero esploratore però cerca di superarli, non li aggira, né li accantona, perché sono impedimenti al raggiungimento della sua meta.
Il cristiano non si abbatte, non si crogiola nel dolore, ma trova consolazione e nuova spinta in un Dio che prima di lui ha sofferto e che è in grado di dare senso alla sua vita.
Saper riconoscere i propri limiti allora diventa fondamentale; davanti ad un burrone si hanno tre possibilità: sopravvalutarsi tentando di saltare e finendo tragicamente la propria ricerca, scoraggiarsi rinunciando, oppure andare alla ricerca di un sentiero alternativo. Accettare i propri limiti significa dare valore alla propria vita ed è anche il primo passo per superarli.
L'esploratore non parte mai allo sbaraglio, senza conoscere, senza informarsi, perché sa che una mossa falsa potrebbe costargli molto. Nonostante questo però, il più delle volte, non ha prove tangibili che testimonino la reale esistenza del tesoro. Anche chi è sulle tracce della

propria fede non ha certezze però è incuriosito, appassionato, è alla ricerca di un significato, alla ricerca di sé. L'esploratore si serve spesso di indizi ma a volte segue semplicemente il suo intuito. Anche a voi sarà capitato di sentirvi toccati da Dio, di aver avuto la sensazione di appartenere ad un disegno più grande, di aver percepito la sua presenza e la voglia di conoscerlo. L'intuito però non basta, provare delle sensazioni di cuore è bello ma non sufficiente. Dobbiamo saper utilizzare ragione e impegno per decifrare gli indizi preziosi che Dio ci suggerisce; famiglia, amici, animatori, esperienze vissute profondamente ci aiutano a seguire la giusta direzione.
Possediamo la mappa da sempre, e ora che lo sappiamo possiamo iniziare a cercare!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

La figura dell'esploratore ci richiama al concetto della ricerca, anche di Dio, soprattutto di Dio. Impegnarci nella riscoperta del senso del battesimo che abbiamo ricevuto da bambini significa cercare nella nostra vita con coraggio ed entusiasmo la presenza di Dio, mettendo in conto anche imprevisti e sorprese. Forse potremmo scoprire, cercando Dio, che in realtà è sempre prima Lui a cercare noi. Cogliere il senso del battesimo da questo punto di vista, allora, significa anche accorgerci che Dio ha un sogno grande su di noi, che investe e che conta su di noi: questa scoperta non può che incoraggiarci ed entusiasmarci. Sapere che Dio ha un progetto deve spronarci a fare delle scelte importanti per la nostra vita e invitarci a partire per esplorare e andare alla ricerca della nostra vocazione. È importante imparare a lasciarsi sorprendere e stupire dalla immensa fiducia che Dio ci concede, perché nel battesimo è come se Dio ci avesse promesso di rialzarci dopo ogni nostra caduta; è come se Dio ci riportasse per strada, in carreggiata, ogni volta che noi deragliamo; è come se Dio ci garantisse la sua costante presenza, quasi facendo tifo per noi e per la nostra vita.
Nel battesimo in fondo è come se ci avessero lasciato in eredità una mappa; sta a noi interpretarla e scoprirne il significato e partire alla ricerca del "tesoro". Possedere una mappa ma non studiarla, non cercare di capirne i simboli, non interpretarla, sarebbe un peccato, sarebbe come non averla. Così anche il battesimo non può portare frutti se ad un certo punto della nostra vita, da grandi, non cerchiamo di comprenderne il vero significato per poi dirigere la nostra vita su una strada ben precisa.
Offriamo un'altra testimonianza, quella di due genitori, Eraldo e Manuela, che hanno già battezzato due figli.

"Avendo vissuto due battesimi come genitori e già anche di più come padrino/madrina sembra di sapere tutto sull'argomento, ma non è così semplice: spesso si commette lo sbaglio di non riflettere abbastanza sul battesimo, su ciò che è considerato quasi una prassi normale (chiedere il sacramento poco dopo la nascita di un figlio). Forse, partendo dalla domanda: "E se non lo avessi ricevuto?", è più facile pensare a ciò che mancherebbe alla nostra vita (ed alla nostra famiglia) se non fossimo stati battezzati: mancherebbe un amico, anzi l'amico più grande. Mi spiego: quando abbiamo portato i nostri figli in chiesa per ricevere il battesimo è come se li avessimo presentati a quel grande amico che è Gesù; e Gesù li ha presi per mano e li accompagna per tutta la vita, anche attraverso gli altri sacramenti già ricevuti o che ancora riceveranno. Questa amicizia con Gesù è un dono meraviglioso, perché significa entrare a far parte della famiglia di Dio. Da genitori siamo convinti che battezzare i nostri figli sia come porre una prima pietra per la costruzione di una casa, di un cuore, di una fede. La vita che avranno di fronte li porterà a fare scelte a volte giuste a volte sbagliate, ma il piccolo seme che come genitori abbiamo

piantato, quel "metterli nelle mani del Signore", quella candela che abbiamo acceso con il battesimo, sarà sicuramente una luce che li illuminerà nei momenti più bui.

VANGELO

Il cieco all'uscita di Gerico - Mc 10, 46-52

E giunsero a Gerico. E mentre partiva da Gerico insieme ai discepoli e a molta folla, il figlio di Timèo, Bartimèo, cieco, sedeva lungo la strada a mendicare. Costui, al sentire che c'era Gesù Nazareno, cominciò a gridare e a dire: «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me!». Molti lo sgridavano per farlo tacere, ma egli gridava più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!». Allora Gesù si fermò e disse: «Chiamatelo!». E chiamarono il cieco dicendogli: «Coraggio! Alzati, ti chiama!». Egli, gettato via il mantello, balzò in piedi e venne da Gesù. Allora Gesù gli disse: «Che vuoi che io ti faccia?». E il cieco a lui: «Rabbunì, che io riabbia la vista!». E Gesù gli disse: «Va', la tua fede ti ha salvato». E subito riacquistò la vista e prese a seguirlo per la strada.

Il cieco Bartimeo incarna perfettamente la figura dell'esploratore analizzata nella parte introduttiva di questa tappa. Egli sa perfettamente cosa sta cercando. Per lui il tesoro nascosto consiste nella guarigione fisica, nel riavere la vista, ma al tempo stesso egli sa che la cosa più importante è essere salvato e perdonato. A quei tempi il male fisico o la disabilità erano infatti considerati punizione divina per i peccati compiuti. Per questo, Bartimeo, invoca ben due volte la salvezza da Gesù. Pur di raggiungere la meta non esita ad affrontare gli ostacoli e di fronte a chi lo sgrida e gli intima di tacere, non si rassegna e grida ancora più forte. Come un vero esploratore non esita a mettere in gioco la propria vita e, mosso da grande coraggio e da desideri e fede profonda, getta via il mantello, sua unica certezza e garanzia di sopravvivenza. Con quel mantello, infatti, poteva ripararsi di giorno dal sole cocente e riscaldarsi di notte, era il suo giaciglio e suo unico riparo. Eppure, quando lo chiamano per avvicinarsi a Gesù, egli lo getta senza esitazione. Il suo intuito gli suggerisce che in Gesù nazareno, di cui ha solo sentito parlare, può trovare salvezza e guarigione. Con coraggio si fida, anche senza prove tangibili, e la sua fede lo salva.
Interessante è anche il fatto che Gesù incarica gli apostoli di incoraggiarlo e chiamarlo: questa è l'immagine della Chiesa, il cui compito è quello di incoraggiare, chiamare ed accompagnare all'incontro personale con Gesù.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Vivere da illuminati

Si suggerisce di creare un percorso ad ostacoli particolarmente intricato che i ragazzi dovranno percorrere a più riprese.

- Nella prima manche ognuno cercherà di portare a termine il tragitto completamente al buio e da solo.
- Nella seconda manche si formeranno dei gruppetti di tre o quattro persone dove solo uno terrà in mano un lumino e cercherà di guidare gli altri.
- Nella terza e ultima manche si continuerà a procedere in gruppetti ma tutti avranno a disposizione un lumino.

Dopo la prima manche i ragazzi non potranno fare a meno di notare come risulti difficoltoso portare a termine il percorso.
La seconda manche sarà più facile ma i ragazzi dovranno stare tutti vicini a chi tiene il lumino. La luce in questo caso sarà scarsa.
Nella terza manche infine, ognuno avrà il proprio lumino ma stare tutti insieme farà sì che si possa godere di una luce maggiore e percorrere il percorso con più facilità.
In un secondo momento si passerà ad un'analisi più profonda: il lumino rappresenta la fede che è stata donata ad ogni ragazzo. Effettuare il percorso a gruppetti testimonia l'importanza, la bellezza e il supporto dato dall'appartenenza a una grande famiglia che è la Chiesa.
Insieme e guidati dalla luce di Dio risulterà molto più semplice esplorare e percorrere sentieri anche bui e difficoltosi.

La mappa

Il tema della tappa si presta bene ad un'attività che comprenda una caccia al tesoro.
Vengono preparati degli indizi, che conducano dopo quattro o cinque passaggi, al sospirato tesoro.
Caratteristiche di questa ricerca saranno: la simbologia e la necessità di essere aiutati da qualcuno (parroco, animatori, ecc.).
Gli indizi saranno rappresentati da delle fotografie o dei disegni che rimanderanno i ragazzi a un luogo fisico dove trovare l'indizio successivo. È importante che gli indizi non siano troppo espliciti. Per esempio: l'immagine di un libro potrebbe condurli all'ambone della chiesa. La foto di una caraffa vuota potrebbe portarli al fonte battesimale. Questo perché gli indizi, in quanto simboli, devono rimandare a qualcosa di più grande e complesso. Sarà fondamentale l'apporto del parroco e degli animatori, che aiuteranno i ragazzi a trovare il luogo e a fare ulteriori riflessioni, stimolandoli con alcune domande.
Il tesoro finale sarà rappresentato proprio da una mappa che riporterà tutto il percorso compiuto e le immagini trovate.
Da tutto questo dovrebbero scaturire alcune riflessioni:

- Nel cammino di esplorazione della nostra fede ci sono alcuni elementi fondamentali, o, se vogliamo, passaggi quasi obbligati: il Battesimo, la Parola, l'Eucarestia, la comunità, ecc.
- Anche nell'affrontare la tematica della fede i giovani sono spesso portati a credere di poter fare da sé, compiendo percorsi alternativi. È importante invece che riflettano sul fatto che ci sono alcuni elementi da cui non si può prescindere, da considerare come un aiuto e non come una costrizione.
- Da soli è difficile guardare ai simboli e ricollegarli agli elementi fondamentali con la giusta prospettiva: per questo ci serve l'aiuto della comunità, della famiglia, degli amici e della Chiesa, rappresentati in questa attività dal parroco e dagli animatori.
- Il tesoro finale è proprio quella mappa che in fondo siamo noi a comporre strada facendo. Avanziamo con fatica, annaspiamo con mille dubbi, alternando momenti esaltanti a momenti tristi... ma quanta ricchezza troviamo nel riguardare il percorso compiuto e gli amici incontrati su di esso.

PER RIFLETTERE

La società in cui oggi viviamo è costantemente immersa nell'informazione: accendendo la radio o il televisore veniamo subito a contatto con notizie, commenti di famosi giornalisti e politici; con internet siamo connessi al mondo in tempo reale tramite gli innumerevoli siti di attualità, blog e portali, senza dimenticare infine le riviste ed i giornali.
Tutto quello che leggiamo, vediamo e sentiamo rispecchia però la realtà delle cose?
Spesso i media indirizzano e falsano le informazioni e gli avvenimenti per questioni di audience, di contratti pubblicitari o di interessi politici. Grazie al web l'informazione è sempre più a portata di tutti e tutti possono trasformarsi in "informatori" improvvisati che, magari esprimendo un'idea personale, diventano fonte di conoscenza per gli altri ma in modo non sempre corretto. Positivo il fatto che tutti possano esprimere la propria idea o dare sfoggio delle proprie conoscenze ma questo, se fatto in maniera poco responsabile o con un secondo fine, può portare a spiacevoli conseguenze.
Il cristiano ha la vocazione alla ricerca della Verità, che si raggiunge anche andando a fondo nelle cose e senza fermarsi allo strato superficiale. Così come l'esploratore indaga, interpreta e reinterpreta la propria mappa per giungere a capirne il vero significato, così anche noi dobbiamo farci una identità nostra, dobbiamo indagare per giungere alla verità delle cose non fermandoci a ciò che i giornali e la televisione ci fanno "masticare", ma guardando tutto con occhio critico e creandoci un'opinione personale sulle cose.
Come ha detto anche Papa Benedetto XVI: "I responsabili dell'industria dei media formino ed incoraggino gli operatori del settore a salvaguardare il bene comune, a sostenere la verità, a proteggere la dignità umana individuale e a promuovere il rispetto per le necessità della famiglia".

CANZONE

SAFARI – Jovanotti (2008)

La notte ha mille porte
E nella testa c'è una città intera
Che soffia e che respira
Che soffre e che ti attira
Sempre più dentro
Sempre più al centro
Sempre più in mezzo fino a che non lo distingui più il confine
Tra la tua pelle e il cielo
Tra quello che è a pezzi è quello che è intero
La notte ha mille occhi
Credi di guardare e sei guardato
Sono tempi "rock'n roll"
Che si resta senza fiato
Cadono I record alle olimpiadi
Tutto si supera in un secondo
E in ogni mondo c'è dentro un mondo
Che ha dentro un mondo che ha dentro un mondo

Ci sono armi nei supermercati
E mettono I "beep" nei vaffanculo
Ci dicono continuamente che nessuno è al sicuro
Ma questo lo sapevo già
E non è mai stata una buona scusa
Per barricarmi dentro casa
La tele accesa e la porta chiusa

Safari
Dentro la mia testa
Ci sono più bestie che nella foresta

La terra vista dallo spazio è una palla
Azzurra e silenziosa
Ma se ci vivi ti rendi conto
Che è tutta un'altra cosa
Niente combacia ci sono crepe
E dalle crepe passa un po' di luce
Che si espande nell'universo
Prendi tutto quello che ti piace
Ho" diamanti sotto ai miei piedi"
Ho un oceano dentro alle vene
Ognuno danza col suo demone
E ogni storia finisce bene
Safari
Dentro la mia testa

Ci sono più bestie che nella foresta

Fuoco
Acqua
Elettricità

Le scimmie saltano di ramo in ramo
Assaggio la notte,
La notte che passa più svelta
Su lente lenzuola di corpi
Sudati si chiudono gli occhi
Si spegne l'insegna dell'ultima vita di luce
Rubate si finge il silenzio perfetto
L'esterno ti sembra di pace
La notte d'estate
Intanto il rumore
Nel buio dell'anima mia
Che corre a gambe levate
Sbattendo con forza
Su muri di pelle e di ossa
Un paio di ali al vento
Un paio di ali al vento al vento

Nell'introduzione si spiegava della necessità di essere preparati per iniziare "un'esplorazione", studiando la mappa per interpretarla nel modo giusto. In un mondo in cui tutto va a ritmo accelerato attirando tutto quello che riesce nel proprio vortice, è difficile conservare la lucidità per leggere con concentrazione la mappa. È proprio dalla testa, dalla mente che deve partire l'esplorazione, il safari: bisogna domare le bestie che la popolano per poter fare scelte con tranquillità, con coscienza. Anche se nel mondo "niente combacia, ci sono crepe" non bisogna essere disinteressati e cercare di nascondersi:

ma questo lo sapevo già
e non è mai stata una buona scusa
per barricarmi dentro casa
la tele accesa e la porta chiusa

Con la nostra testa, con la nostra vita, con i nostri pensieri molto si può fare, tutto sta nel cercare di mettere in pratica quello in cui crediamo.

FILM

LA RICERCA DELLA FELICITÀ – Gabriele Muccino (2006)

Questo film ci offre un'ottima opportunità per continuare a riflettere su alcune peculiarità dell'esploratore. Il protagonista, Chris Gardner, è un tenace ma sfortunato venditore nella San Francisco degli anni '80. Incalzato da una serie di vicissitudini personali, fra cui l'abbandono della moglie, si ritrova con il figlio piccolo Christopher, persino a dover dormire, a un certo punto, nei ricoveri per i senzatetto o nei bagni della metropolitana. Ma Chris non si perde d'animo, indossa ogni giorno il suo abito migliore, nonché l'unico, e cerca di migliorare la propria vita con dedizione e testardaggine. È come se intravedesse già il finale, non si crogiola nella propria misera condizione e trova nell'amore per il figlio la molla per lottare e sperare. Più volte si ritrova a dover prendere decisioni scomode, ad avventurarsi in contesti a lui sconosciuti, a coltivare la speranza con irrazionale attaccamento. Il finale gli rende merito ma è proprio lo sviluppo del film che deve spingerci a riflettere sull'immensa possibilità di sfida che ci offre la vita ogni giorno. Sta a noi coglierla e affrontarne le insidie per cercare il più grande tesoro a cui può ambire un essere umano: la felicità.

PER LA PREGHIERA

Si potrebbe provare ad esplorare nuovi tipi di preghiera: ad esempio un incontro sullo stile della preghiera di Taizé, un'Adorazione Eucaristica, un momento di preghiera con una comunità religiosa. Oppure suggeriamo di organizzare una preghiera diversa dal solito, in maniera più curata e personale, pensata appositamente per i ragazzi.

Al momento giusto

"C'è un solo modo di dimenticare il tempo: impiegarlo."

Charles Baudelaire

In questa vita è fondamentale riconoscere l'importanza del momento presente: non si può vivere solo di ricordi, né si può vivere solo ed esclusivamente proiettati nel futuro. Potremmo dire: ogni stagione ha i suoi frutti e c'è un tempo per ogni cosa.
Succede spesso di incontrare persone, anche giovani - adulti, perennemente insoddisfatti della propria vita, perché vivono malinconicamente legati al passato, incapaci a volte di lasciare definitivamente storie, relazioni, momenti finiti. In altri casi troviamo adolescenti o giovanissimi insoddisfatti perché vivono sognando di essere avanti nel tempo con il rischio che la vita reale li deluda perché dissimile da quanto precedentemente fantasticato; molti ragazzi sognano di vivere da grandi e sono portati così a bruciare le tappe, incapaci di gustare veramente il momento che stanno vivendo. Se il presente è solo motivo di paragone con un passato che non c'è più, o un momento già vissuto precedentemente nella fantasia, facilmente potrà essere fonte di delusione e di noia. La tendenza al giorno d'oggi è quella di collezionare esperienze, come se l'importante fosse di più quanto si fa rispetto al modo in cui lo si fa, come se ciò che conta fosse riempire il bagaglio e non la qualità delle cose che si mettono dentro. Proprio come a volte fa un turista: giunge in un posto ma non lo visita veramente, si lascia prendere dalla foga del servizio fotografico pensando che potrà rivivere i ricordi guardando le foto, e di fretta poi corre per raggiungere un'altra destinazione. Perché un viaggio non sia un'occasione sprecata il buon turista si sa organizzare: ricorre innanzitutto ad una guida da consultare in preparazione del viaggio e durante il viaggio. Molte volte anche la guida migliore non basta, quindi ci si appoggia ad un operatore turistico, che saprà fornire le indicazioni migliori sulla base dell'esperienza maturata. È sempre il turista a dover decidere, possibilmente cercando di trovare il giusto compromesso tra "il fai da te", che dà sicuramente un certo tipo di soddisfazione, e "il tutto incluso", che dona tranquillità e serenità ma non rende pienamente protagonisti del proprio viaggio. Così è nella vita, si può scegliere l'"all inclusive" (gli altri facciano per me) oppure "il fai da te" (ce la faccio da solo, non ho bisogno dell'aiuto degli altri).
Per gustare la propria vita, nel momento in cui la si vive, è necessario comprendere che da soli non possiamo fare tutto: abbiamo bisogno di un aiuto e di una guida che ci accompagni nel nostro cammino (come il turista ha bisogno di una guida, di un minimo di organizzazione, di alcuni suggerimenti utili). Possono essere i genitori, gli amici più grandi, gli educatori, gli insegnanti. Certamente, per il cristiano il vademecum migliore è il Vangelo. Per comprenderlo fino in fondo e per conformare la nostra vita ad esso può essere necessaria la figura di una guida spirituale che ci accompagni. Attenzione però a trovare il giusto equilibrio: dobbiamo comunque metterci in gioco, la vita è pur sempre la nostra, quindi non possiamo lasciare ad altri l'onere e la responsabilità di decidere per noi. La guida è colui che mi consiglia, mi indirizza, mi sostiene ma non è colui che cammina al posto mio.
Una persona intelligente sa inoltre prestare attenzione alle persone che incontra sul proprio cammino, ogni giorno: quanti tesori da scoprire, quanta ricchezza umana da accumulare, quante cose nuove da imparare, quante esperienze che possono veramente cambiare la vita!
Gesù si affianca a noi attraverso le persone che ci fa incontrare. Qualunque viaggio, fosse an-

che presso le più grandi meraviglie del mondo, rischia di rimanere un'arida esperienza se non si prova a conoscere la gente del posto, gli usi e i costumi tipici, se non si impara qualcosa di una cultura diversa, se non si conosce una persona nuova. Sempre nella vita troveremo altre persone che fanno il nostro stesso cammino, seppur con ritmi e modalità diverse.
Nella società attuale le forme di comunicazione sono molteplici, ma paradossalmente sempre più povere di contenuto. È importante sforzarsi di interagire con i propri compagni di viaggio per condividere esperienze ed emozioni che ci aiutino a maturare e a crescere. Non si può rimanere passivi, non ci si può rinchiudere nel proprio mondo, ma occorre essere parte del gruppo per poter ricevere dagli altri, e allo stesso tempo, condividere la nostra esperienza con gli altri.

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Come il turista torna dal viaggio e racconta agli altri la sua esperienza, poiché ha visto e vissuto qualcosa di speciale, così nella nostra vita non possiamo tenere solo per noi il fatto di aver ricevuto il battesimo, di essere cristiani, di aver conosciuto Cristo, ma abbiamo il dovere della testimonianza. Questo significa essere missionari.
Riscoprire il proprio battesimo per un cristiano significa vivere il proprio tempo con gusto, apprezzando il momento presente con le gioie e anche con le sofferenze che può portare. Rivivere il proprio battesimo implica necessariamente essere missionari del Vangelo, testimoniandolo nel concreto della propria vita, della propria quotidianità con un atteggiamento umile e coerente (a scuola, sul lavoro, in famiglia, con gli amici). Dovere di un buon cristiano è quello di abbandonare la fretta e la frenesia, per fermarsi ogni tanto a riflettere sulla propria vita e a fare il punto della situazione: si rischia di non avere nulla da trasmettere se non si fa chiarezza nei propri pensieri, nella propria vita.
È importante per un turista avere le idee chiare sul perché sceglie di compiere quel viaggio specifico e non magari un altro. È importante anche che al ritorno si prenda un po' di tempo per riordinare i pensieri e per interiorizzare l'esperienza vissuta, affinché non rimangano solo giorni uguali ad altri e perché il racconto e la testimonianza possano essere veramente interessanti ed illuminanti per chi è rimasto a casa. Al ritorno da ogni viaggio il turista è pieno di emozioni e vorrebbe spaccare il mondo; spesso tutto questo passa velocemente, non appena si ritorna alla vita di tutti i giorni. Rivivere il viaggio nella quotidianità, fare sì che le emozioni di una o due settimane possano esplodere nella vita di tutti i giorni, questo può significare vivere pienamente. È giusto prendersi del tempo per curare la dimensione spirituale della nostra esistenza, riflettere su ciò che si sta facendo e su ciò che si ha intenzione di fare. Fermarsi a pensare non significa perdere tempo o restare indietro rispetto agli altri, anzi forse è prendere coscienza della bellezza e dell'importanza di ciò che si fa. La vita non è una gara a chi arriva primo con il bagaglio pieno!

VANGELO

Le condizioni della sequela - Lc 9, 57-62

Mentre andavano per la strada, un tale gli disse: "Ti seguirò dovunque tu vada". Gesù gli rispose: "Le volpi hanno le loro tane e gli uccelli del cielo i loro nidi, ma il Figlio dell'uomo non ha dove posare il capo". A un altro disse: "Seguimi". E costui rispose: "Signore, concedimi di andare a seppellire prima mio padre". Gesù replicò: "Lascia che i morti seppelliscano i loro morti; tu va' e annunzia il regno di Dio". Un altro disse: "Ti seguirò, Signore, ma prima lascia che io mi congedi da quelli di casa". Ma Gesù gli rispose: "Nessuno che ha messo mano all'aratro e poi si volge indietro, è adatto per il regno di Dio".

Le parole di Gesù in questo brano di Vangelo colpiscono a prima vista per la loro durezza. Ad una lettura di superficie, sembra che le condizioni che Gesù detta per seguirlo siano poco umane. Ciò conferma, da un lato, che il Vangelo richiede meditazione profonda, che non va soltanto letto ma va pregato e che, come si diceva nell'introduzione, è importante farsi aiutare nella comprensione della Parola da chi può guidarci con competenza e attenzione.
Tornando al brano di Luca, nella prima osservazione di Gesù vi è un forte richiamo all'essenzialità. Seguire Gesù significa anche essere disposti a lasciare il superfluo, ciò che in qualche modo può bloccare e vincolare, anche se ciò può significare non solo povertà, ma addirittura insicurezze e precarietà. L'essenzialità distoglie dall'urgenza di raggiungere la meta a tutti i costi, dal suo significato intrinseco, ed aiuta a prestare attenzione a chi cammina al nostro fianco, con i suoi bisogni ma anche con le sue ricchezze. L'essenzialità è fondamentale per riscoprire la grandezza della Provvidenza.
Le successive affermazioni di Gesù insegnano che anche nella vita cristiana e nella sequela è importante vivere bene il momento presente. Il regno di Dio e l'amore del Padre si comprendono bene solo al tempo presente, hanno valore se vissuti qui ed oggi. Le scuse e le giustificazioni invece sono sempre al tempo passato o futuro. La sequela di Gesù non sopporta rinvii, distrazioni, nostalgie, uscite di sicurezza. Per crescere nella fede bisogna abbandonare tanti "se" e "ma" che spesso ci bloccano su noi stessi impedendoci di gustare fino in fondo la bellezza della vita che Dio ci offre.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

La valigia del turista

Prima di ogni viaggio uno degli appuntamenti fissi è la preparazione della valigia, per alcuni è quasi un momento sacro, per altri è un'abitudine, per altri ancora è solo una scocciatura. In realtà la valigia è spesso specchio della persona: dalle dimensioni, dal colore, dal peso traspaiono alcune sue caratteristiche.

Facendo le dovute premesse si invitano i ragazzi a pensare di dover partire per un viaggio in giro per il mondo nel quale potranno portare con sé una sola valigia, con all'interno dieci oggetti. Le possibilità sono molteplici: forse torneranno a casa dopo pochi giorni o forse decideranno di fermarsi in qualche posto sperduto. Chi può dirlo? Avranno esattamente 15 minuti per preparare questa valigia e decidere cosa metterci dentro.
Se fatto seriamente, questo elenco comporta lo sforzo di dover condensare molto di sé, delle proprie aspettative e abitudini, delle cose a cui si è affezionati, in soli 10 oggetti, che in realtà rappresenteranno molto di più.
Ognuno riporta su un foglio l'elenco, senza scrivere il proprio nome. Gli animatori raccolgono i fogli e si parte con una sorta di quiz in cui si proverà a indovinare chi ha stilato l'elenco. Alla fine di ogni elenco l'autore, potrà rivelarsi e spiegare liberamente alcune cose di sé, raccontando i motivi che l'hanno spinto a scegliere proprio quei 10 oggetti.
Ognuno di noi ha un bagaglio pieno di emozioni, di sogni e di esperienze. Questa attività può essere un bel modo di condividerle.

PER RIFLETTERE

"Keep in touch standing alone"

La sempre maggior diffusione delle nuove tecnologie e di internet in particolare, se da un lato è positivo perché ha velocizzato e semplificato le comunicazioni e gli scambi di dati, dall'altro lato può essere negativo perché rischia di aumentare la solitudine: si passa più tempo chiacchierando con gli amici on-line che con quelli reali che magari abitano nel nostro stesso cortile.
A volte crediamo di avere tanti amici perché l'elenco dei contatti nel nostro blog o nella nostra rubrica è lunghissimo ma, sovente, non è così: la maggior parte di questi contatti sono persone che si conoscono solo virtualmente. Altre volte, invece, utilizziamo il web per mascherarci, per non metterci in gioco veramente, ci creiamo un nickname e ci nascondiamo dietro ad esso, partecipiamo alle conversazioni in chat o sui social network dove condividiamo con gli altri solo alcuni aspetti della nostra vita, alcune cose (quelle che vogliamo, quelle che pensiamo ci rendano interessanti, che poi non è detto che corrispondano sempre al vero).
Questa tendenza sempre più dilagante di volerci creare una vita virtuale, immaginarci nel paese dei nostri sogni, con una vita piena solo di cose belle, con un fisico perfetto, con degli amici ideali si è concretizzata molto bene nel fenomeno di "Second life", nato in America nel 2003. Second life: un mondo virtuale 3D dove gli utenti, che prendono il nome di avatar, possono agire, creare o diventare chiunque essi vogliano, possono possedere e gestire terreni, progettare, acquistare e rivendere oggetti.
Molte delle persone che si sono lasciate coinvolgere da questa realtà si sono dimenticate che tutto ciò è solo finzione.

Crearsi il mondo virtuale è bello, facile e non costa niente; è come se si vivesse in un sogno continuo, come crearsi la propria isoletta in cui tutto è perfetto. Al risveglio dal sogno però, quando si scopre che quella è "l'isola che non c'è" si rimane traumatizzati nello scoprire la vita reale. Forse sarebbe meglio vivere nel mondo reale cercando di far sì che i propri sogni diventino realtà e non vivere in un mondo virtuale cercando di far sì che la realtà diventi un sogno.

CANZONE

SÌ, VIAGGIARE – Lucio Battisti (1977)

Quel gran genio del mio amico
lui saprebbe cosa fare,
lui saprebbe come aggiustare
con un cacciavite in mano fa miracoli.
Ti regolerebbe il minimo
alzandolo un po'
e non picchieresti in testa
così forte no
e potresti ripartire
certamente non volare
ma viaggiare.
Sì viaggiare
evitando le buche più dure,
senza per questo cadere nelle tue paure
gentilmente senza fumo con amore
dolcemente viaggiare
rallentare per poi accelerare
con un ritmo fluente di vita nel cuore
gentilmente senza strappi al motore.
E tornare a viaggiare
e di notte con i fari illuminare
chiaramente la strada per saper dove andare.
Con coraggio gentilmente, gentilmente
dolcemente viaggiare.
Quel gran genio del mio amico,
con le mani sporche d'olio
capirebbe molto meglio;
meglio certo di buttare, riparare.
Pulirebbe forse il filtro
soffiandoci un po'
scinderesti poi la gente
quella chiara dalla no
e potresti ripartire
certamente non volare ma viaggiare.
Sì viaggiare...

"Sì viaggiare" richiama molti degli aspetti proposti in questa tappa. Ci insegna che il "fai da te" non sempre è ottimale, perché spesso abbiamo bisogno di essere guidati, aiutati, consigliati (dall'amico, dal genitore, dall'insegnante, dalla guida spirituale...). Ci saranno sempre persone con più esperienza di noi, dotate dei mezzi giusti che a volte ci mancano, insomma persone con le mani sporche d'olio che sanno fare miracoli con un cacciavite in mano. Mettendoci tutto il nostro impegno, opportunamente aiutati, possiamo cercare e trovare l'equilibrio, e vivendo la vita con gusto anche nelle piccole cose (certamente non volare, ma viaggiare sì), senza voler strafare a tutti i costi ma nemmeno vivendo al minimo delle nostre possibilità. Soprattutto dobbiamo imparare a vivere ogni cosa al momento giusto, con un buon ritmo e senza bruciare le tappe, senza strappi al motore. Il testo di Battisti inoltre ci ricorda l'importanza di scegliere bene le nostre compagnie, quelle con cui è veramente bello viaggiare e condividere le esperienze più importanti della vita. I compagni giusti che sanno restare vicini in ogni momento, non solo quando tutto fila liscio, ma anche quando commettiamo degli errori e ci verrebbe voglia di buttare via tutto, come se il motorino o l'auto fossero da rottamare. Gli amici veri in quel momento sanno farci capire che, invece, non siamo solo la somma dei nostri errori, che valiamo molto di più e che quindi è giusto e doveroso riparare il motore e ripartire alla luce di Chi illumina veramente la nostra strada.

FILM

LEZIONI DI VOLO - Francesca Archibugi (2007)

Pollo e Curry hanno diciotto anni e poca voglia di impegnarsi a scuola e nella vita. Pollo è ebreo e figlio di un padre intransigente e di una madre svampita. Curry è indiano e figlio adottivo di una psicologa emotiva e di un giornalista che non sa mantenere fede agli impegni presi. Bocciati alla maturità partono in vacanza "premio" per l'India dove, fuori dai circuiti turistici, incontreranno Chiara, ginecologa di una Onlus internazionale. Nel deserto del Thar proveranno finalmente interesse per la vita: Pollo si innamorerà di Chiara e del suo coraggio, Curry cercherà la madre naturale e le sue origini. Torneranno a casa e all'occidente col "brevetto di volo". In questo film emerge forte l'importanza dell'amicizia, di quel sentimento che lega due ragazzi normali, prematuri e bocciati, due ragazzi che come tanti hanno bisogno di tempo e di respiro per capire chi sono ma che riusciranno a fare il primo passo decisivo in avanti proprio grazie al legame che li unisce. Altro tema rilevante è l'importanza della figura educativa: in questo film i genitori, ex ribelli ormai disillusi, hanno cresciuto figli sommessi ed immaturi, che si chiedono poco o nulla e a cui si chiede ancor meno, difficili da lasciare andare per paura della solitudine o per paura che si facciano troppo male. Ragazzi lontani dalla vita, che trovano in Chiara una giovane donna "normativa" che insegna loro regole e responsabilità, il gusto delle grandi sfide e la fatica di mettersi in gioco. La fatica e la bellezza di vivere. Su tutti, è significativo un pensiero di

Curry: ”Io aspetto, aspetto. Aspetto sempre qualcosa, qualcuno e così non è che vivo: ammazzo il tempo. Il lunedì, il martedì, il mercoledì... non arriva niente, nessuno. Sono stanco di aspettare, io voglio vivere”.

LIBRO

7 KM DA GERUSALEMME – Pino Farinotti (2000)

Alessandro Forte, milanese, è un pubblicitario di fama e successo. Negli ultimi tempi, però, la sua vita ha preso una piega non felice: il lavoro non funziona più, il suo crescente cinismo lo allontana dalla moglie e dalla figlia, nulla sembra più avere senso e i suoi giorni si consumano nella solitudine e nel disordine totale. Ben presto, anche chi lo ha sempre conosciuto come una persona brillante, comincia a pensare che sia spacciato. Tuttavia, una serie di circostanze fortuite e misteriose lo portano ad imbarcarsi su un volo diretto a Gerusalemme, per trascorrere una vacanza premio in Terra Santa. Proprio durante questo viaggio, camminando in tenuta da turista sulla strada che da Gerusalemme porta a Gerico, Forte incontra Gesù ed è così costretto a guardare in faccia la verità e la vita. Fino all’ultimo cercherà, fedele al suo razionalismo estremo, di convincersi che non può essere vero, che certamente ci deve essere un’altra spiegazione, ma inutilmente, perché l’incontro con Gesù gli cambierà autenticamente la vita. Alessandro Forte ripercorrerà, spronato dal suo nuovo interlocutore, molti episodi del passato, imparando che non tutto è come sembra. Ma soprattutto imparando che l’amore, l’amicizia, l’attenzione a chi ci vive accanto contano più del successo; che la vita merita di essere vissuta giorno per giorno e che è nostro dovere darne testimonianza con convinzione e tenacia, per contribuire alla diffusione di una cultura di vita in un mondo in cui predominano consumismo, violenza e disinteresse.

(Si segnala anche il film tratto dal romanzo – 7 km da Gerusalemme di Claudio Malaponti del 2007).

OPERA D’ARTE

LA PERSISTENZA DELLA MEMORIA – Salvador Dalì (1931)
Museum of Modern Art di New York (MOMA)

“Invece di rendermi duro, come la vita in realtà aveva progettato, Gala riuscì... a costruirmi un guscio che proteggeva la sensibile nudità del paguro bernardo che vi era insediato, cioè io stesso, sicché mentre io esternamente acquistavo sempre più l’aspetto di una fortezza internamente potevo continuare a invecchiare molle, ipermolle. E il giorno in cui decisi di dipingere orologi li dipinsi molli. Accadde una sera che mi

sentivo stanco e avevo un leggero mal di testa, il che mi succede alquanto raramente. Volevamo andare al cinema con alcuni amici e invece, all'ultimo momento, io decisi di rimanere a casa. Gala però uscì ugualmente mentre io pensavo di andare subito a letto. A completamento della cena avevamo mangiato un Camembert molto forte e, dopo che tutti se ne furono andati, io rimasi ancora a lungo seduto a tavola, a meditare sul problema filosofico della "ipermollezza" di quel formaggio. Mi alzai, andai nel mio atelier e, com'è mia abitudine, accesi la luce per gettare un ultimo sguardo sul dipinto su cui stavo lavorando. Il quadro rappresentava una vista del paesaggio di Port Lligat. Sapevo che l'atmosfera che mi era riuscito di creare in quel quadro doveva servirmi come sfondo ad un'idea ma non sapevo ancora minimamente quale sarebbe stata. Stavo già per spegnere la luce quando, d'un tratto, "vidi" la soluzione. Vidi due orologi molli uno dei quali pendeva miserevolmente dal ramo dell'ulivo. Nonostante il mal di testa fosse ora tanto intenso da tormentarmi, preparai febbrilmente la tavolozza e mi misi a lavoro. Quando, due ore dopo, Gala tornò dal cinema, il quadro, che sarebbe diventato uno dei miei più famosi, era terminato."

Salvador Dalì

Gli orologi molli, un titolo che ben si potrebbe affiancare al tipo di vita che molti adolescenti e giovani rischiano di vivere. Una vita passata ad aspettare un qualcosa che la potrebbe cambiare o a rimpiangere un qualcosa che l'avrebbe potuta cambiare, nella monotonia di una quotidianità che solo apparentemente rende felici e soddisfatti. Quante persone si mostrano forti e sicure di sé, ma in realtà dentro sono caratterizzati dall'ipermollezza di cui parla Dalì, quante persone si ricoprono con un guscio luccicante che nasconde inquietudini ed infelicità? Quanto sarebbe bello mostrarsi per come si è, togliersi quel guscio e cercare, nelle piccole cose di tutti i giorni, di sconfiggere quella mollezza che spesso prende il sopravvento.

PER LA PREGHIERA

TROVA IL TEMPO - Madre Teresa di Calcutta

Trova il tempo di pensare
trova il tempo di pregare
trova il tempo di ridere.
È la fonte del potere
è il più grande potere sulla terra
è la musica dell'anima.
Trova il tempo per giocare
trova il tempo per amare ed essere amato
trova il tempo di dare.
È il segreto dell'eterna giovinezza
è il privilegio dato da Dio
il giorno è troppo corto
per essere egoisti.
Trova il tempo di leggere

trova il tempo di essere amico
trova il tempo di lavorare.
È la fonte della saggezza
è la strada della felicità
è il prezzo del successo.
Trova il tempo di fare la carità.
È la chiave del paradiso.

Suggerimento per la meditazione personale

IL TEMPO PRESENTE (Blaise Pascal, Pensieri (n.172))

Noi non ci atteniamo mai al tempo presente. Anticipiamo il futuro come troppo lento a venire, come per affrettarne il corso; oppure ricordiamo il passato per fermarlo come troppo rapido; così imprudenti che erriamo nei tempi che non sono nostri, e non pensiamo affatto al solo che ci appartiene, e così vani, che riflettiamo su quelli che non sono più nulla, e fuggiamo senza riflettere quel solo che esiste. Il fatto è che il presente, di solito, ci ferisce. Lo dissimuliamo alla nostra vista perché ci affligge; se invece per noi è piacevole, rimpiangiamo di vederlo fuggire. Tentiamo di sostenerlo per mezzo dell'avvenire, e ci preoccupiamo di disporre le cose che non sono in nostro potere, per un tempo al quale non siamo affatto sicuri di arrivare. Ciascuno esamini i propri pensieri: li troverà sempre tutti occupati dal passato e dal futuro. Il presente non è mai il nostro fine: il passato ed il presente sono i nostri mezzi, solamente il futuro è il nostro fine. In questo modo non viviamo mai, ma speriamo di vivere; e disponendoci sempre ad essere felici, è inevitabile che non lo siamo mai.

Un'imperfetta perfezione

"Il pericolo non viene da quello che non sappiamo, ma da quello che crediamo sia vero e invece non lo è."

Mark Twain

È solo questione di tempo, ma prima o poi arriva un giorno nella vita di ciascuno di noi in cui capiamo una cosa semplicissima: la vita non è perfetta! Magari ci abbiamo messo anni prima di rassegnarci ed ammetterlo, o forse le nostre resistenze sono cadute molto prima e la certezza di questo pensiero ci ha travolti come un fiume in piena: ammettere che l'unica vita che abbiamo possa non essere perfetta un po' fa riflettere. La vita, nostra e degli altri, buoni o cattivi che siano, alla fine dei conti è uno strano puzzle in cui a volte i pezzi non si incastrano: troppe domande senza risposta, troppa ingiustizia sparsa per il pianeta.
In fondo quante volte abbiamo pensato che questo mondo (insieme di miliardi di vite) così come ci appare non sia giusto? Ci deve essere qualcosa in più, la vita, per quanto bella sia, in tanti momenti non può portare con sé un bagaglio così grande di dubbi e paure.
Così passiamo la nostra vita a cercare la risposta definitiva, la soluzione ultima a tutta la nostra sete d'infinito, di assoluto. Ed è questa sete che ci fa cercare, più o meno consapevolmente, qualcosa di vero, che duri per sempre, perché crediamo o sogniamo che ci sia. E quando proprio non ce la facciamo più a sopportare l'imperfezione della vita che ci è capitata, forse alcune domande ci salgono dal cuore come in questa canzone...

DESPERTAR – Alex Ubago (2003)
Háblame de algo más, todavía no me quiero marchar,
(Dimmi qualcosa di più, ancora non me ne voglio andare)
quiero saber de ti esas cosas que nadie sabe,
(voglio sapere di te quelle cose che non sa nessuno)
quiero llegar más allá.
(voglio andare più in là)
Es que tengo una duda, verás, y no sé si lo podría explicar,
(È che in realtà ho un dubbio che non so se posso spiegare)
es como ver un gran abismo ante mis ojos
(è come vedere un grande abisso davanti ai miei occhi)
y no sé si lo quiero saltar.
(e non so se lo voglio saltare)

Vivo tantos momentos en que detendría el tiempo,
(Vivo tanti momenti in cui vorrei fermare il tempo)
y otros en cambio me hacen sentir tanto, tanto miedo...
(e altri invece che mi fan tanta, tanta paura)
Dime: qué puedo hacer?... Dime: que puedo hacer?
(Dimmi che posso fare?)
Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
(Gira il mondo e non sai se sei sveglio)

quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
(vuoi entrare dentro ma non trovi la porta)
vuelves a preguntar, y no hay una respuesta
(continui a domandarti ma non c'è risposta)
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...
(per comprendere ogni realtà, per vedere la luce, per svegliarsi)

Tengo algo dentro de mí, tantas cosas aún que vivir...
(C'è qualcosa dentro di me, tante cose ancora da vivere)
Y tapo mis ojos con mis manos cada día para no ver al mundo sufrir...
(e mi copro gli occhi con le mie mani ogni giorno per non vedere il mondo soffrire)

Vivo tantos momentos en que detendría el tiempo,
y otros en cambio me hacen sentir tanto, tanto miedo...
Dime: qué puedo hacer?... Dime: que puedo hacer?

Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
vuelves a preguntar, y no hay una respuesta
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...

Gira tu mundo y no sabes si estás despierta,
quieres llegar adentro y no encuentras la puerta,
vuelves a preguntar y no hay una respuesta
para comprender cada realidad, para ver la luz, para despertar...

Quando il nostro grido si spegne e si torna alla vita vissuta, possiamo affrontare la realtà con due tipi di atteggiamento diametralmente opposti: quello del pendolo o quello del pendolare.

PENDOLO

"La vita è come un pendolo tra la noia e il dolore."

Arthur Schopenhauer

Spesso la nostra ricerca, a volte inconscia, del senso della vita si rivela un po' manichea: tutto bianco o tutto nero. Nella nostra vita siamo attanagliati da mille paure: paura della malattia, della solitudine, della morte. Inoltre, che ci piaccia o meno ammetterlo, abbiamo spesso paura di legarci alle persone, perché temiamo di esserne delusi e di scottarci. Il nostro futuro, specialmente per quanto riguarda i legami affettivi, a volte ci spaventa al tal punto da spingerci a fare pensieri di questo genere:

"...è proprio vero, siamo tutte uguali... quando ci sentiamo sole e abbandonate guardiamo indietro piuttosto che andare avanti! Io lo faccio sempre, anzi lo facciamo sempre! Mi sento davvero stupida a ripensarci, ma capita, e non posso farci nulla... è una necessità, ma un giorno smetterò... Però delle volte è faticoso guardare avanti, ci vuole impegno, tenacia, e presto mi stanco... in fondo sono fatta così, mi

stanco subito di tutto, ho bisogno di cambiare continuamente…"

Cercare rifugio nel passato rappresenta la ricerca di un senso di sicurezza che nel futuro non siamo certi di trovare. Come possiamo, infatti, guardare avanti con sicurezza, se non sappiamo che cosa ci aspetta? Crogiolarci in ciò che è stato, ammanta di perfezione persone e avvenimenti (si sa che spesso il tempo offusca i ricordi meno belli) e arriviamo al punto di confondere la felicità con la perfezione, caratteristica che non si può trovare nelle realtà sensibili e la cui ricerca può causare frustrazione. Non trovare la perfezione fa sì che ci stufiamo di tutto, che dopo un po' ogni cosa ci annoi. Così pendoliamo, senza punti di riferimento, da una compagnia di amici all'altra, da una relazione all'altra, da un'esperienza di volontariato all'altra, una volta che queste non corrispondono più alle nostre aspettative iniziali o cominciano ad esserci i primi problemi. Sembra così che i giovani non abbiano la voglia di risolvere i problemi e le difficoltà che immancabilmente esistono nelle relazioni interpersonali, alcuni preferiscono "lasciarsi vivere" e non "vivere". Viene spesso loro rimproverato di desiderare molto ma di ricercare poco.
Tutti sappiamo, anche se preferiremmo il contrario, quanto sia difficile costruire una vita affettiva che abbia un senso e un obiettivo da raggiungere. È complicato perché richiede perseveranza, pazienza e capacità di adattamento all'altro. Sono poi necessarie voglia di rischiare, di mettersi in gioco e, quindi, di affrontare i propri timori e le proprie paure, facendone partecipe l'altro.
Ulteriore elemento importante è la passione. È fondamentale innanzitutto volere una vita affettiva piena, impegnarsi per averla e portarla avanti: una vita affettiva realizzata è sì un dono, ma è anche una scelta. È una costruzione giornaliera che può subire degli stop o si può anche interrompere del tutto.
Ogni tanto capita di osservare che tutti questi elementi, passione, pazienza, perseveranza, capacità di adattamento, capacità di rischiare e voglia di mettersi in gioco, siano assenti nei giovani e non solo. Ci piacerebbe che tutto fosse semplice e privo di fatica, così, quando viene il momento di rimboccarsi le maniche e risolvere i problemi e affrontare le difficoltà, alcuni preferiscono tagliare la corda e buttarsi su altro. Ma proprio come il pendolo, le nostre energie sono limitate e quindi lentamente i tentativi di trovare il senso della nostra vita si affievoliscono fino a spegnersi, proprio come il pendolo, che termina la sua corsa nel punto più basso. Dopo è difficile riacquistare le energie e ricominciare una nuova avventura, riprendere un nuovo cammino accanto ad un nuovo amore, una volta che ci si sente spenti o privi di motivazioni. Ostinandoci a rimanere fermi, ad agire solo in base a certezze assolute, non rischiando mai perché si ha paura di bruciarsi ancora, oscillando senza meta da un'esperienza ad un'altra senza farne tesoro, rischiamo di trovarci un giorno, magari guardandoci indietro, ad ammettere di essere diventati grandi, ma di non essere cresciuti affatto.

PENDOLARE

"Non preoccuparti di capire. Vivere supera tutto l'intelletto."

Clarice Lispector

Il pendolare è colui che, per scelta o per forza, viaggia ogni giorno per studio o per lavoro, seguendo lo stesso tragitto per molti chilometri, vedendo cambiare ogni giorno lo stesso pa-

esaggio e gli stessi scenari.
La sua è una vita molto stressante, che richiede una quantità notevole di:

- pazienza
- costanza
- tolleranza
- tenacia

Grazie a queste qualità, a questi pregi, il pendolare è soprattutto colui che ha capito che la perfezione non esiste, o meglio ha capito che non esiste come la intende il mondo, ossia come mera mancanza di errori o di fatica.
Ha infatti compreso che nell'imperfezione sta la nostra capacità di giocarci, di scegliere, di sacrificarci e dare quindi un altro sapore al risultato ottenuto. Questo è quanto mai vero anche nella vita affettiva: il pendolare deve fare di costanza, tenacia, pazienza, amore, passione gli elementi chiave per costruire una vita affettiva solida e reale. Ma soprattutto il pendolare è colui che, consapevole dell'imperfezione del mondo e dell'imperfezione umana, non ricerca nell'altro la perfezione o non pretende di cambiarlo per raggiungerla. È colui che, passato il periodo di "permanenza sulla nuvoletta rosa" e la relativa e apparente perfezione (che caratterizza quasi tutti gli innamorati) si mette in gioco e decide di vivere la relazione con l'altro nella realtà e nella quotidianità, consapevole che solo nella realtà, per quanto imperfetta possa essere, è possibile costruire un rapporto basato sull'amore e sulla condivisione.

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nell'introduzione abbiamo scritto che il pendolare è colui che prova a comprendere come sia proprio nell'imperfezione che sta la nostra capacità di giocarci, di scegliere, di sacrificarci e dare quindi un altro sapore alla nostra vita. Questo è quanto mai vero anche nella sfera affettiva e sentimentale: il pendolare deve fare di costanza, tenacia, pazienza, amore, passione gli elementi chiave per costruire una vita affettiva solida e reale. Ma soprattutto il pendolare è colui che, consapevole dell'imperfezione del mondo e dell'imperfezione umana, non ricerca nell'altro la perfezione o non pretende di cambiarlo per raggiungerla.
Questo discorso ci richiama ad un aspetto essenziale del nostro battesimo, ovvero l'immersione nell'acqua che sta a significare morire al peccato originale per nascere alla vita eterna. Cosa significa rinascere dopo essere appena nati?
Significa credere che la salvezza non si conquista da soli, non è merito nostro; la salvezza è dono, è cammino che ci viene offerto e che ci configura a Cristo. Sempre nel rapporto con Dio sono contemporaneamente presenti la dimensione del dono che Lui ci fa e l'impegno che viene richiesto a noi: in ogni situazione, in ogni stagione della vita. Ma il dono suo è sempre infinitamente più grande dell'impegno nostro, la grazia di Dio è un orizzonte ben più vasto della responsabilità a noi richiesta. È questo il senso che possiamo dare alla realtà profonda del nostro battesimo: un senso che ci offre la possibilità di guardare alla vita con ampio respiro e che ci invita a costruire e curare le relazioni con gli altri. Gli amici e le relazioni affettive sono sempre, prima di ogni altra cosa, un dono che ci arricchisce, e poi anche un impegno ed una responsabilità che ci dobbiamo assumere nel cammino della vita. Ecco di nuovo la bella testimonianza di una mamma.

"Provo a pensare: se non avessi ricevuto il battesimo e non mi sentissi parte di una comunità? Se non sentissi di appartenere ad una comunione? Mi rendo conto che tutto della mia vita sarebbe diverso. Il mio battesimo è stato come un sigillo che mi ha fatto da lasciapassare e mi ha portata a tante esperienze per lungo tempo vissute senza consapevolezza, fino all'accoglienza consapevole del dono della fede. Penso all'oratorio quando ero piccola: non ero felice di andarci, non ci andavo perché battezzata o perché mi premeva pregare, ma per le amiche che trovavo, per il gioco che vivevo, per l'opportunità di uscire di casa (allora l'oratorio era rigorosamente separato maschi-femmine).
Mi rendo conto che il battesimo, che è stato un dono ricevuto in totale gratuità e senza consapevolezza, ha continuato ad essere tale per molto tempo (e credo che continui ancora ad esserlo!). Penso anche ai tempi della giovinezza e delle prime contestazioni, del rifiuto del tradizionale e dei valori della famiglia: il tempo dello studio a Torino, delle prime esperienze in cui mi potevo misurare con me stessa. Apparentemente sono stati anni lontani dal battesimo, eppure quel sigillo aveva fatto sì che il mio cuore si plasmasse attorno ad esso; ed ora mi rendo conto che certe esperienze che mi avrebbero allontanato dalla fede, con inconsapevole naturalezza venivano da me scartate, mentre mi attiravano quelle in cui c'era da mettersi in gioco col cuore! E il mio cuore ha ritrovato casa quando ha smesso di cercarla: vi ero già dentro! Ecco il battesimo per me: essere dentro ad una comunione che mi abbraccia sempre, che io ne sia consapevole o no! È divenuto come l'aria che respiro; spesso non mi rendo conto della sua preziosità, ma quando manca o è viziata, allora sì che diventa preziosissima!"

VANGELO

Il messaggio dell'angelo - Mc 16, 1-8

Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a imbalsamare Gesù. Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole. Esse dicevano tra loro: "Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?".Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande. Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. Ma egli disse loro: "Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto. Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto". Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Com'è dura pensare di dover rotolare via da soli la grande pietra che impedisce il superamento di ogni nostra difficoltà! Spesso viene persino voglia di rinunciare, e lasciare tutto lì, dimenticandosi l'unica cosa che conta: Lui è risorto! Credere che Gesù è risorto significa credere che quella grossa pietra è già stata spazzata via dall'amore di un Dio che è vita e che quindi vince la morte. Là dove ogni sogno è infranto, ogni speranza è frustrata, ogni lotta è sconfitta, ogni vita è uccisa, d'ora innanzi è aperto il futuro, è ridata la speranza, è offerta la vittoria della vita senza fine.
Ma attenzione: Dio non ci libera dalla morte, ci libera nella morte. Bisogna continuare a lottare sulle orme del Maestro che ci richiama in Galilea, ovvero in quella regione da dove è partito Lui. Cosa significa andare, ritornare in

Galilea? Significa seguire il Maestro nella quotidianità della vita, nell'ordinarietà, nella ferialità. E come? Provando a leggere ed interpretare la nostra vita guardando all'esempio di Gesù, con la consapevolezza che risorgendo ha donato nuova vita anche a noi.
È un messaggio grande e indubbiamente sconvolgente: forse per questo sovente anche noi, come le tre donne, fuggiamo via davanti al risorto. Quando con la nostra ragione non riusciamo a comprendere appieno la sua Parola e non siamo in grado di accettarne il contenuto rivoluzionario, noi fuggiamo da lui.
Come descritto per mezzo della figura del pendolo, a volte anche nei confronti di Dio preferiamo tagliare la corda ed oscillare fra molteplici soluzioni che ci sembrano più comode. Chiediamo al Signore quella costanza, quella tenacia necessarie per avvicinarsi al Vangelo e imparare giorno dopo giorno a concretizzarlo nella nostra vita.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

"La vita è come una scatola di cioccolatini... non sai mai quello che ti capita"

Siamo tutti incredibilmente attratti dall'involucro che incarta i regali, al punto tale da essere spesso condizionati nell'aprirli con un criterio dettato puramente dell'esteriorità. Così cominciamo a scartare i regali di dimensioni notevoli o avvolti in una carta particolarmente vistosa o perfettamente impacchettati, pensando che racchiudano il contenuto più bello e prezioso. Allo stesso modo trascuriamo o dimentichiamo quelli avvolti con una carta più povera o meno appariscente o impacchettati con meno maestria.
Partendo da queste considerazioni, sarebbe bello presentare ai ragazzi un bel numero di pacchi, dalle disparate dimensioni e impacchettati in modo diverso: carta colorata, carta alluminio, carta di giornale... ai ragazzi verrà chiesto di avvicinarsi al mucchio di regali e di sceglierne alcuni (due o tre a testa). Sarà interessante poi farli riflettere e discutere su quali hanno aperto per primi e perché nella scelta ne hanno trascurati alcuni in favore di altri.
All'interno di ogni pacco ci saranno dei bigliettini con dei valori.
Gli animatori cercheranno anche di depistare le loro aspettative falsandone il peso. In qualche pacco verranno incollate delle pietre per renderlo pesante, in altri ci saranno soltanto fogli di carta di giornale o polistirolo o pluriball.
Si cercherà anche di conferire a ogni scatola un aspetto consono al bigliettino contenuto:

- La **vanità** avrà un pacco molto appariscente e colorato ma sostanzialmente vuoto;
- L'**umiltà** avrà un pacco piccolino fatto con carta di giornale e dentro ci sarà uno straccio per pulire;
- La **bontà** sarà foderata con carta riciclata/di recupero ma dentro, oltre al bigliettino, ci sarà anche una caramella o un cioccolatino;

- La **gratuità** avrà un pacco di carta alluminio e dentro ci sarà un buono con la proposta per un'esperienza di volontariato;
- La **sapienza** avrà un pacco fatto con la fotocopia di qualche libro e dentro ci sarà un aforisma;
- La **semplicità** sarà ricoperta di carta marrone per pacchi postali e dentro non ci sarà nient'altro se non il bigliettino stesso;
- La **gioia** avrà una carta colorata e festosa e dentro ci sarà un cd musicale;
- L'**ottimismo** avrà una carta colorata anch'esso e dentro ci saranno degli occhiali da sole colorati;
- La **pazienza** avrà un pacco fatto con molta cura, quasi perfetto e conterrà una clessidra;
- La **costanza** sarà avvolta nella carta del pane e dentro ci sarà un abbonamento del treno o del pullman;
- La **tenacia** avrà un pacco rivestito di una stoffa resistente e conterrà del fil di ferro.

E via discorrendo a seconda del numero di partecipanti.
Quando tutti avranno scartato i propri pacchi si cercherà di riflettere sui motivi che hanno guidato le loro scelte, se sono rimasti delusi dal contenuto o se hanno trovato qualcosa in linea con le loro aspettative.
Traslando il tutto nella vita concreta si potrebbe riflettere su quanto incide l'esteriorità nella nostra vita, in che modo aspiriamo alla perfezione o se siamo consapevoli che ogni giorno va vissuto come dono nelle sue molteplici sfaccettature.

CANZONE

A TE – Jovanotti (2008)

Vuoi pendolare veramente?
Per non faticare come pendoli in un impegno (affettivo o no), arrivando ad un "massimo" per poi decrescere, all'infinito, dobbiamo capire che bisogna andare oltre le nostre misere forze, oltre la nostra semplice forza di volontà. E solo Dio può dare compimento ai nostri sforzi, trasformare quel movimento eternamente incompleto nella pienezza che il nostro cuore cerca e da sempre sa che esiste.
Può nascere così una relazione con Dio, un rapporto che con il tempo cresce fino a diventare una storia d'amore, la più bella delle storie d'amore con Colui che da sempre ci ha amato, e che con il battesimo ha mosso il primo di un infinito numero di passi nella storia del suo corteggiamento nei nostri confronti. Un sentiero tortuoso e difficile in cui però non ha mai perso la fiducia che un giorno avremmo percepito ciò che Lui prova per noi. E' finalmente giunto il momento in cui l'uomo, dopo aver detto come Geremia: "Mi hai se-

dotto, Signore, e io mi sono lasciato sedurre", si abbandona all'amore del suo Amato e duetta con lui in una reciproca dichiarazione d'amore. Proviamo ad interpretare la canzone "A te" di Jovanotti come un dialogo tra l'uomo e Dio. (parole normali: UOMO; ***parole in grassetto: DIO***)

A te che sei l'unica al mondo l'unica ragione
per arrivare fino in fondo ad ogni mio respiro
Quando ti guardo dopo un giorno pieno di parole
Senza che tu mi dica niente tutto si fa chiaro
A te che mi hai trovato all'angolo coi pugni chiusi
Con le mie spalle contro il muro pronto a difendermi
Con gli occhi bassi stavo in fila con i disillusi
Tu mi hai raccolto come un gatto
E mi hai portato con te
A te io canto una canzone perché non ho altro
Niente di meglio da offrirti di tutto quello che ho
Prendi il mio tempo e la magia che con un solo salto
Ci fa volare dentro all'aria come bollicine

A te che sei
Semplicemente sei
Sostanza dei giorni miei
Sostanza dei giorni miei

A te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande
A te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più
A te che hai dato senso al tempo senza misurarlo
A te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore
A te che io ti ho visto piangere nella mia mano
Fragile che potevo ucciderti stringendoti un po'
E poi ti ho visto con la forza di un aeroplano
Prendere in mano la tua vita e trascinarla in salvo
A te che mi hai insegnato i sogni e l'arte dell'avventura
A te che credi nel coraggio e anche nella paura
A te che sei la miglior cosa che mi sia successa
A te che cambi tutti i giorni e resti sempre la stessa

A te che sei
Semplicemente sei
Sostanza dei giorni miei
Sostanza dei sogni miei

A te che sei
Essenzialmente sei
Sostanza dei sogni miei
Sostanza dei giorni miei

A te che non ti piaci mai e sei una meraviglia
Le forze della natura si concentrano in te
Che sei una roccia sei una pianta sei un uragano
Sei l'orizzonte che mi accoglie quando mi allontano
A te che sei l'unica amica che io posso avere
L'unico amore che vorrei se io non ti avessi con me
a te che hai reso la mia vita bella da morire,
che riesci a render la fatica un immenso piacere,
a te che sei il mio grande amore ed il mio amore grande,
a te che hai preso la mia vita e ne hai fatto molto di più,
a te che hai dato senso al tempo senza misurarlo,
a te che sei il mio amore grande ed il mio grande amore,

a te che sei,
semplicemente sei,
sostanza dei giorni miei,
sostanza dei sogni miei...
e a te che sei,
semplicemente sei,
compagna dei giorni miei
...sostanza dei sogni...

FILM

LA TEORIA DEL TUTTO – James Marsh (2014)

"La teoria del tutto" è un film biografico che narra la vita di Stephen Hawking, celebre fisico, astrofisico e cosmologo affetto da una malattia degenerativa, l'atrofia muscolare progressiva. Questa malattia costringe Stephen a passare la propria vita su di una carrozzina, senza poter muovere nient'altro che una palpebra. Questo suo stato però non ha impedito a Stephen di avere una famiglia con la moglie Jane, conosciuta poco tempo prima che iniziasse a svilupparsi la malattia, e di portare avanti i propri studi e la carriera accademica. Stephen deve essersi accorto molto presto che la vita non è perfetta, ma non per questo decide di "lasciarsi vivere". Certo, egli ha avuto la fortuna di avere accanto a sé persone che hanno creduto in lui e l'hanno aiutato accettando la sua situazione, in particolare la moglie Jane; ma la sua voglia di vivere (celebre il suo motto "finché c'è vita, c'è speranza"), la sua pazienza, la sua tenacia, lo spingono a superare le imperfezioni e a vincere le proprie sfide, sia professionali che umane. La storia di Stephen è molto toccante e commuovente, ma allo stesso tempo offre un esempio di vita, quella di un uomo che grazie alla propria determinazione riesce a superare i propri limiti e a raggiungere "una perfetta imperfezione".

50 VOLTE IL PRIMO BACIO – Peter Segal (2004)

Henry è un biologo marino alle Hawaii, dove affianca alla passione per i pesci quella per le belle ragazze. Finché non perde la testa per Lucy, che, impiegando ogni mezzo, riesce a conquistare. C'è un problema, però. Lucy è affetta da una malattia cerebrale molto particolare: durante la notte dimentica quanto accaduto il giorno, risvegliandosi l'indomani senza ricordare nulla del giorno prima. Per niente scoraggiato dalla scoperta, Henry ingaggia una sfida estenuante, cercando di riconquistare Lucy tutti i giorni, ripartendo da zero. Questa particolare storia propone un altro esempio di tenacia nell'affrontare la vita: dove chiunque avrebbe rinunciato, Henry riesce, per amore, ad accettare i difetti di Lucy cercando di costruire, giorno dopo giorno, una vita felice per entrambi.

OPERA D'ARTE

BALLERINE ALLA SBARRA – Edgar Degas (1900)

Nato a Parigi nel 1834 e morto nel 1917, Degas seppur nobile, frequentò spesso gli ambienti più borghesi, scegliendo come amici gli artisti più all'avanguardia del tempo. Divenne così un abituale frequentatore di teatri e cabaret, e sempre con loro si appassionò e si avvicinò al mondo del balletto che lo attrarrà tanto da fare delle ballerine spesso il soggetto delle sue opere. Le ritrasse in numerosissime pose: nello sforzo degli esercizi come in *Ballerine alla sbarra*, rilassate negli spogliatoi, dietro le quinte come in *Ballerine fra le quinte*. Ma a differenza di altri pittori precedenti che ritraevano le figure dei grandi danzatori in pose perfette ed eleganti, le ballerine di Degas, pur non mancando di grazia, raccontano di un mondo fatto di durissimo lavoro, sacrificio e studio, ma senza indugiare sul sentimentalismo; il mondo che ritrae lui è fatto di piccoli gesti quotidiani e atteggiamenti spontanei come allacciarsi le scarpette in Pausa durante la lezione di danza e *Ballerina che si allaccia la scarpa destra*, sistemarsi il tutù, ascoltare il maestro sedute sopra un pianoforte, accasciarsi a terra stanche, provare un esercizio e persino in pose sgraziate quando si stiracchiano o si grattano la schiena.

Come mostra Degas con le sue opere, il mondo della danza non è solo la perfezione dell'étoile o lo spettacolo in palcoscenico, a teatro. La danza richiede forza, tenacia, sopportazione, perseveranza, impegno, costanza, disciplina e amore profondo per ciò che si fa.
I ballerini sono, in questo senso, molto simili alla figura del pendolare: anche i ballerini infatti, consapevoli che non si diventa étoiles per caso e che la grazia e l'esattezza del movimento si acquistano solo con studio e fatica, decidono e scelgono di mettersi in gioco, dedicandosi completamente a questa disciplina.

La costruzione di una vita affettiva reale, concreta e quotidiana non può fare

a meno di valori come questi: solo basandoci su questi principi infatti non saremo dei pendoli, ma dei pendolari e, perché no, dei ballerini.

PER LA PREGHIERA

Perdonaci, o Padre,
se tante volte ci siamo distratti
davanti alla ricchezza nascosta
nelle pieghe delle giornate che trascorrono.
Perdonaci se non cogliamo o valorizziamo
la vita nelle tante piccole azioni di ogni giorno.
Insegnaci ad essere semplici,
a chinarci, a portare una speranza nuova,
ad essere scopritori per noi e per gli altri
della vitalità nascosta in ogni cosa persona o azione.
Insegnaci a riconoscerti in ogni cosa che facciamo.

Il contrario di uno

"I campioni non si costruiscono in palestra. Si costruiscono dall'interno, partendo da qualcosa che hanno nel profondo: un desiderio, un sogno, una visione. Devono avere l'abilità e la volontà. Ma la volontà deve essere più forte dell'abilità. Ho odiato ogni minuto di allenamento, ma mi dicevo 'Non rinunciare. Soffri ora e vivi il resto della vita come un campione!"

Cassius Clay

Qualche volta ci si trova a guardare le montagne in una bella giornata di sole e si vorrebbe essere lassù a gustare da vicino quello spettacolo naturale affascinante e misterioso.
Spesso il desiderio è quello di essere un uccello che lento volteggia senza fatica sulle cime più alte.
Ma la realtà dell'uomo è molto differente: condizioni imprescindibili al raggiungimento della vetta sono la costanza, il sacrificio e lo spirito di abnegazione.
Il percorso per raggiungere un obiettivo è spesso molto difficile e gravato da alcuni rischi:

- ***non conoscere l'obiettivo per cui si corre***, con la conseguenza di "sbattersi" per qualcosa che alla fine si dimostra molto diverso dall'aspettativa;
- ***buttarsi in qualcosa di grande***, in un progetto molto ambizioso, ma poi abbandonare alla prima difficoltà, perché non si era messo in conto il sacrificio necessario al raggiungimento della meta;
- ***non saper affrontare gli imprevisti***: la meta è chiara, si è pronti a farsi in quattro per raggiungerla, ma davanti all'inatteso, all'imprevedibile, non si riesce a reagire.

Il verificarsi di una di queste situazioni determina uno stato di profondo malessere, di insoddisfazione e di mancata realizzazione che spesso può sfociare in situazioni di grave solitudine o depressione.
A fronte di una società che sembra offrire moltissimo ai propri giovani, c'è una carenza di valori di fondo che troppo spesso spinge a fidarsi di cose che poi deludono. In questa panoramica laica e distante da Dio, potrebbe avere senso rimettersi alla ricerca delle ragioni attuali del nostro battesimo e della nostra fede.

Dice una mamma *"[...] quando si riceve il battesimo è come se Dio ci lanciasse una corda, una corda indistruttibile, che ci aggancia in modo invisibile, ma con tenerezza e decisione. Quando la preghiera mi pesa, quando faccio fatica ad andare a messa, quando non sopporto il vicino, il fratello, l'amico, il marito e certe regole mi stanno strette, allora questa corda cerco di tagliarla, la faccio dondolare, cerco di allontanarmi, ma questa "presa" resiste e, sempre con tenerezza, mi tiene legato! [...]"*

Che bello pensare di essere legati in "corda doppia" con Dio, proprio come due compagni di scalata che non possono fare a meno l'uno dell'altro.
Fare esperienza vera di Gesù attraverso la preghiera, l'ascolto e la concretizzazione della Parola fa riscoprire Dio come compagno di cammino inseparabile e allo stesso tempo come meta sicura, priva di delusioni e ricca di senso.

Conoscere Gesù come meta e compagno, non esclude però la necessità di sacrificio. Estremamente pericoloso sarebbe trasmettere ai più giovani il concetto che tutto è dovuto, tutto è facile e raggiungibile senza fatica.
Non sottovalutiamo inoltre la necessità della conoscenza dei propri limiti, fondamentale per capire quali siano le scelte più adeguate alla nostra persona. La conoscenza di noi stessi passa attraverso un attento cammino di introspezione, ma anche attraverso il confronto con le altre persone e con Dio.
Avere qualcuno che ci accompagna sulla strada della vita è aiuto fondamentale per evitare le cadute e per rialzarci quando le difficoltà diventano troppo grandi. Una visione più ampia aiuta a rendersi conto delle cose belle che ci sono date gratuitamente e che da soli non saremmo in grado di cogliere.
Non per ultimo, uno sguardo all'essenzialità: per percorrere il sentiero della vita, spesso in salita, bisogna ricordarsi di puntare alle cose essenziali, cercare di capire cosa è importante lasciando a casa il superfluo: più il bagaglio è leggero, meno si soffre. Bisogna comunque essere disposti a sudare e a faticare per vivere in profondità e non con superficialità.

Per riassumere tutte queste caratteristiche, in quest'ultima tappa abbiamo scelto la figura dello scalatore.
Egli sa sempre quale meta vuole raggiungere, prepara con attenzione il percorso e sa quali sono i pericoli che lo aspettano sulla via. Sa che per raggiungere la meta ci vorrà sacrificio, impegno, costanza, spirito di abnegazione ma prosegue senza esitazioni perché sa che il paesaggio visibile dalla vetta lo ripagherà completamente delle fatiche fatte. C'è da sudare, ma ne vale la pena. Conosce i propri limiti e sa quando fermarsi ad aspettare e a riprendere fiato. Inoltre non è mai da solo, legato in corda doppia con un compagno, del quale sente la responsabilità, ma dal quale sa sempre di poter trovare aiuto. Il suo zaino è leggero, preparato e riempito accuratamente solo delle cose essenziali. Trasmette agli altri con entusiasmo e umiltà la sua passione vera per la montagna.

L'augurio a tutti è quello di aver passione per la vita e per Gesù: solo così riusciremo a faticare e a sudare nei momenti difficili senza disperare! Solo così potremo comunicare e trasmettere agli altri grinta ed entusiasmo, come sa fare lo scalatore!
Buon cammino!

RISCOPRIAMO IL BATTESIMO

Nel discorso di questa ultima tappa non possiamo fare a meno di ricordare che riscoprire il battesimo, il nostro essere battezzati, significa certamente entrare un po' di più nel mistero della croce di Gesù. Già, la croce, che da sempre è segno di dolore, di sofferenza e di sacrificio, ma che Gesù ha trasformato in segno e strumento di amore, di gratuità, di dono. Pensate a quante volte, all'inizio e alla fine di ogni preghiera, ci tracciamo il segno di croce addosso: è un po' come ricordare ogni volta che siamo stati battezzati nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. E allora quella croce, che è la croce di Gesù, non è più solo sua, ma diventa anche nostra; non è più solo dolore, ma anche amore; non è più un Dio lontano da noi, ma un Dio che si è legato a noi; non è più un sentirci soli, ma essere in sua compagnia.
La croce è il segno cristiano, è ciò che ci contraddistingue, è il legame con Lui, perché appeso a quella croce, sul monte Calvario, Lui c'è stato per noi. Non per se stesso, non per niente, ma per noi! Ed è da quella croce che ogni volta Lui continua a regalarci il suo perdono, anche

attraverso il sacramento della confessione, che in fondo, è un po' come rivivere ogni volta il fatto che siamo stati battezzati.

Ancora una mamma, Laura, ci ha detto: *"Rispondere alla domanda su cos'è per me il battesimo? Mah, se devo essere sincera trovo che questa domanda non sia per nulla semplice. Un conto è pensare al battesimo come sacramento, un conto è provare a "pensare" cosa significhi per me il battesimo!*
Credo che aver ricevuto il battesimo ci permette di far parte di una famiglia molto allargata che è la Chiesa: io, noi, apparteniamo a qualcosa, soprattutto a qualcuno che ci ha voluti prima ancora che lo sapessimo! Quindi: senso di appartenenza.
Come in ogni famiglia, alcune volte si litiga, certe regole ci stanno strette. Allora mi è venuta in mente questa immagine: quando si riceve il battesimo è come se Dio ci lanciasse una corda, una corda indistruttibile, che non si strappa, che ci aggancia in modo invisibile, ma con tenerezza e decisione. Quando la preghiera mi pesa, quando faccio fatica ad andare a messa, quando non sopporto il vicino, il fratello, l'amico, il fidanzato, il marito (certe regole ci stanno strette), allora questa corda cerco di tagliarla, la faccio dondolare, cerco di allontanarmi, ma questa "presa" resiste e, sempre con tenerezza, mi tiene legato! Quindi: senso di sicurezza.
Un altro pensiero mi è venuto in mente guardando alle sofferenze che molte volte ci colpiscono, alle persone care che sono in paradiso. Ecco, aver ricevuto il battesimo, credere nel battesimo, significa sapere con certezza che qualcuno, Dio, ci ha voluti prima di tutto: ognuno di noi è stato voluto! Allora, se Dio ci ha pensati e voluti prima di tutto, se per Dio noi siamo al primo posto, certamente quel Dio ci accoglierà nel suo Regno, tutti, e così noi ci ritroveremo insieme. Anzi, direi che in un certo senso già ci si ritrova ogni volta che si pensa al Padre comune che ci ha voluti!".

VANGELO

Pericolo delle ricchezze, ricompensa promessa alla rinuncia - Lc 18, 24-30

Quando Gesù lo vide, disse: "Quant'è difficile, per coloro che possiedono ricchezze entrare nel regno di Dio. È più facile per un cammello passare per la cruna di un ago che per un ricco entrare nel regno di Dio!". Quelli che ascoltavano dissero: "Allora chi potrà essere salvato?". Rispose: "Ciò che è impossibile agli uomini, è possibile a Dio". Pietro allora disse: "Noi abbiamo lasciato tutte le nostre cose e ti abbiamo seguito". Ed egli rispose: "In verità vi dico, non c'è nessuno che abbia lasciato casa o moglie o fratelli o genitori o figli per il regno di Dio, che non riceva molto di più nel tempo presente e la vita eterna nel tempo che verrà".

Le prime parole di Gesù, che si riferiscono al giovane ricco che rifiuta il suo invito, sono parole molto dure. Possiamo tentare di restringere il cammello o allargare la cruna, ma sarà sempre inutile: la frase è paradossale, le parole severe. E allora si comprende la domanda sbigottita degli ascoltatori: "Ma allora chi si può salvare?". Nessuno, si direbbe, o ben pochi. Ma è la prospettiva che va capovolta: l'uomo non può salvarsi, ma Dio lo può salvare. È questione di fede. Ciò che non può essere raggiunto con le proprie forze, può essere raggiunto come un dono. Bisogna cambiare il modo di pensare alla via della salvezza. Ma questo non annulla il valore del sapersi sacrificare, del lottare, del rinunciare magari anche a qualcosa. perché senza sacrificio e senza

lotta nessuno sa riconoscere ciò che è dono, senza capacità di rinunciare a qualcosa nessuno sa accogliere ciò che è dono.
L'affermazione di Pietro, poi, permette a Gesù di sottolineare un ultimo capovolgimento: il distacco da tante comodità richiesto per seguire Gesù stesso non è una perdita, ma un guadagno. E non un guadagno semplicemente nell'altra vita, in Paradiso, ma già ora, in questa vita. Basta chiedere ad un alpinista, ad uno scalatore: è più grande la rinuncia ed il sacrificio che devi fare per salire quella montagna, o la bellezza e la soddisfazione di raggiungere e stare un po' di tempo in vetta? Sulla vetta... si tocca il cielo con un dito, e ogni sacrificio è ripagato... cento volte tanto.

SUGGERIMENTI PER L'ATTIVITÀ

Un filo per due

L'obiettivo di questa attività è quello di creare una situazione di "intimità" tra i ragazzi nella quale essi possano sperimentare la bellezza di essere ascoltati ed accolti da qualcuno. Nel passaggio successivo i ragazzi dovrebbero capire che quell'intimità e senso di accoglienza vanno cercati non solo nei legami umani, ma anche nel personale rapporto con Dio. Trovare compagni di cammino è importante per poter godere appieno della bellezza del cammino stesso.
Per l'attività sono necessari dei fili lunghi circa tre metri (si può usare un gomitolo di lana o simili per ricavare i fili). È importante che ci sia un filo ogni due persone presenti, pertanto è necessario contare bene animati e animate prima di iniziare l'attività. Se sono dispari, un animatore o animatrice dovrà partecipare all'attività. Dopo aver preso il numero giusto di fili, un animatore si mette al centro della stanza tenendo il fascio di fili per il punto medio, lasciando cadere i due lembi di ogni filo. I ragazzi, preventivamente sistemati a cerchio intorno all'animatore, dovranno avvicinarsi, prendere ognuno un lembo di filo e allontanarsi dal centro tenendo il filo. L'animatore dovrà a un certo punto lasciare il fascio e quando tutti i fili saranno tesi, i ragazzi saranno di nuovo in cerchio e si sarà creato al suo interno un reticolo di fili. Ogni ragazzo dovrà a quel punto cercare di divincolare il proprio filo dagli altri e trovare chi sta tenendo l'altro estremo. Si formeranno così delle coppie, le quali si sistemeranno ad una certa distanza tra di loro per proseguire con la seconda fase dell'attività. Gli animatori distribuiranno ad ogni coppia una traccia che conterrà degli spunti da seguire nella discussione a due. Ognuno dei due animati dovrà raccontare all'altro qualcosa di se stesso riguardo ai seguenti punti:

- Ho un obiettivo in questo momento? Se si, qual è?
- Quali sacrifici sto facendo per cercare di raggiungere il mio obiettivo?

- Quali sono i miei principali limiti, se ne ho?
- Sento che le persone mi accettano nonostante i miei limiti?
- Riesco ad essere entusiasta e a trasmetterlo agli altri?
- Che rapporto ho con Dio?

Al termine di questa fase, si propone di preparare un momento di preghiera personale nel quale bisogna invitare i ragazzi ad affidare a Dio le proprie riflessioni e quanto gli è stato rivelato dall'altra persona nella discussione a due; sarà utile focalizzare l'attenzione sull'importanza di legami forti nella vita e della ricerca di una relazione intima con Dio per sentirsi accompagnati.

PER RIFLETTERE

Perché nel XXI secolo ci sono ancora persone che decidono di lasciare tutto ciò che hanno per dedicarsi completamente a Dio tramite la vita monastica? Riportiamo di seguito le parole di Padre Cesare Falletti, già priore del Monastero di Pra d'Mill (Bagnolo P.te, provincia di Cuneo), uomo di grande spiritualità e concretezza:

"Benedetto invita ad una vita nascosta agli occhi degli uomini, sotto lo sguardo di Dio, perché Egli solo basta, Egli solo può dare quella pace e quella gioia che l'uomo desidera. L'umanità tutta intera geme per la sua condizione lontana da Dio, dal Dio per cui è fatta e nel quale trova il suo riposo; il monaco, parte viva di questa umanità, tenendosi sotto lo sguardo di Dio, rendendosi e arrendendosi alla misericordia divina, alla tenerezza del Padre, all'opera del Salvatore e docile al soffio dello Spirito, non solo si lascia divinizzare, ma, sempre più, perdendo il proprio io egoista e centrato su di sé, diventa il luogo in cui Dio incontra e colma di grazia e di salvezza tutti gli uomini".

ESPERIENZA

In "corda doppia" con Dio

Si potrebbe proporre un'escursione a piedi, magari in notturna, con tappe di preghiera e di silenzio per sperimentare la "corda doppia" con Dio.

CANZONE

DON CHISCIOTTE – Francesco Guccini (2000)

Ho letto millanta storie di cavalieri erranti,
di imprese e di vittorie dei giusti sui prepotenti
per starmene ancora chiuso coi miei libri in questa stanza
come un vigliacco ozioso, sordo ad ogni sofferenza.
Nel mondo oggi più di ieri domina l'ingiustizia,
ma di eroici cavalieri non abbiamo più notizia;
proprio per questo, Sancho, c'è bisogno soprattutto
d'uno slancio generoso, fosse anche un sogno matto:
vammi a prendere la sella, che il mio impegno ardimentoso
l'ho promesso alla mia bella, Dulcinea del Toboso,
e a te Sancho io prometto che guadagnerai un castello,
ma un rifiuto non l'accetto, forza sellami il cavallo!
Tu sarai il mio scudiero, la mia ombra confortante
e con questo cuore puro, col mio scudo e Ronzinante,
colpirò con la mia lancia l'ingiustizia giorno e notte,
com'è vero nella Mancha che mi chiamo Don Chisciotte...

[Sancho Panza]

Questo folle non sta bene, ha bisogno di un dottore,
contraddirlo non conviene, non è mai di buon umore...
È la più triste figura che sia apparsa sulla Terra,
cavalier senza paura di una solitaria guerra cominciata
per amore di una donna conosciuta
dentro a una locanda a ore dove fa la prostituta,
ma credendo di aver visto una vera principessa,
lui ha voluto ad ogni costo farle quella sua promessa.
E così da giorni abbiamo solo calci nel sedere,
non sappiamo dove siamo, senza pane e senza bere
e questo pazzo scatenato che è il più ingenuo dei bambini
proprio ieri si è stroncato fra le pale dei mulini...
È un testardo, un idealista, troppi sogni ha nel cervello:
io che sono più realista mi accontento di un castello.
Mi farà Governatore e avrò terre in abbondanza,
quant'è vero che anch'io ho un cuore e che mi chiamo Sancho Panza...

[Don Chisciotte]

Salta in piedi, Sancho, è tardi, non vorrai dormire ancora,
solo i cinici e i codardi non si svegliano all'aurora:
per i primi è indifferenza e disprezzo dei valori
e per gli altri è riluttanza nei confronti dei doveri!
L'ingiustizia non è il solo male che divora il mondo,
anche l'anima dell'uomo ha toccato spesso il fondo,

ma dobbiamo fare presto perché più che il tempo passa
il nemico si fa d'ombra e s'ingarbuglia la matassa...

[Sancho Panza]

A proposito di questo farsi d'ombra delle cose,
l'altro giorno quando ha visto quelle pecore indifese
le ha attaccate come fossero un esercito di Mori,
ma che alla fine ci mordessero oltre i cani anche i pastori
era chiaro come il giorno, non è vero, mio Signore?
Io sarò un codardo e dormo, ma non sono un traditore,
credo solo in quel che vedo e la realtà per me rimane
il solo metro che possiedo, com'è vero... che ora ho fame!

[Don Chisciotte]

Sancho ascoltami, ti prego, sono stato anch'io un realista,
ma ormai oggi me ne frego e, anche se ho una buona vista,
l'apparenza delle cose come vedi non m'inganna,
preferisco le sorprese di quest'anima tiranna
che trasforma coi suoi trucchi la realtà che hai lì davanti,
ma ti apre nuovi occhi e ti accende i sentimenti.
Prima d'oggi mi annoiavo e volevo anche morire,
ma ora sono un uomo nuovo che non teme di soffrire...

[Sancho Panza]

Mio Signore, io purtroppo sono un povero ignorante
e del suo discorso astratto ci ho capito poco o niente,
ma anche ammesso che il coraggio mi cancelli la pigrizia,
riusciremo noi da soli a riportare la giustizia?
In un mondo dove il male è di casa e ha vinto sempre,
dove regna il "capitale", oggi più spietatamente,
riuscirà con questo brocco e questo inutile scudiero
al "potere" dare scacco e salvare il mondo intero?

[Don Chisciotte]

Mi vuoi dire, caro Sancho, che dovrei tirarmi indietro
perché il "male" ed il "potere" hanno un aspetto così tetro?
Dovrei anche rinunciare ad un po' di dignità,
farmi umile e accettare che sia questa la realtà?

[Insieme]

Il "potere" è l'immondizia della storia degli umani
e, anche se siamo soltanto due romantici rottami,
sputeremo il cuore in faccia all'ingiustizia giorno e notte:

siamo i "Grandi della Mancha",
Sancho Panza... e Don Chisciotte!

Don Chisciotte ha grandi ideali, è fermamente convinto che l'ingiustizia vada combattuta senza esitazioni e possa essere sconfitta. È determinato, mette in conto sacrifici, sofferenze e cadute. Un po' di follia lo aiuta ad intravedere scenari che ad altri sfuggono e a buttarsi a capofitto nell'impresa. Le difficoltà non lo fermano, gli imprevisti rafforzano in lui la convinzione che la meta sia raggiungibile e che, soprattutto, meriti di essere raggiunta. Il cammino stesso sta dando un nuovo senso alla sua vita: se prima voleva morire adesso non ha più paura di soffrire e di sacrificarsi per realizzare i propri sogni.
Sancho Panza è un realista, in un mulino a vento vede solo un mulino a vento, in un gregge di pecore nient'altro che un gregge di pecore. Eppure segue il suo signore in qualità di fedele scudiero, confortandolo, aiutandolo a superare le cadute e ad ottimizzare gli sforzi. L'entusiasmo puro ed autentico di don Chisciotte avrà la meglio sul pessimismo del suo servitore e Sancho Panza si lascerà inevitabilmente coinvolgere nella lotta all'ingiustizia.
Nel mondo attuale il cristiano può sembrare a volte un po' folle. Ma ha avuto la grazia di intravedere lo spettacolo visibile dalla vetta. Per questo non può rassegnarsi, deve lottare con determinazione, senza sottovalutare i propri limiti. Per questo non si vergogna o non teme di cercare aiuto anche nel diverso da sé, sapendo che c'è del buono in ogni persona. Il cristiano può veramente coinvolgere con il suo entusiasmo i lontani, gli sfiduciati e i pessimisti, facendo loro sperimentare concretamente la ragione della sua speranza.

FILM

LA SETTIMA STANZA - Màrta Mészàros (1995)

Un film drammatico che racconta la vita di Edith Stein (1891-1942). Filosofa, fu assistente del filosofo e professore Edmund Husserl di cui riordinò i manoscritti. Ebrea, atea in gioventù, si convertì al cattolicesimo e venne battezzata nel 1922 scegliendo il nome di Teresa, in onore di Santa Teresa d'Avila i cui scritti ebbero un ruolo fondamentale nella sua conversione. Nel 1933 entrò in clausura nel Carmelo di Colonia, dove intraprese il percorso di ascesa spirituale verso Dio che Santa Teresa aveva denominato "le sette stanze". Trasferita in Olanda ad Echt per la sua sicurezza personale e per quella di tutto il convento in quanto di razza "non ariana", nell'agosto del 1942 venne prelevata dai nazisti e portata ad Aushwitz dove morì il giorno dopo il suo arrivo nella camera a gas, "la settima stanza" appunto della sua unione a Cristo.
Canonizzata da Giovanni Paolo II con il nome di Santa Teresa Benedetta della Croce, Edith Stein ha realizzato con la sua vita un'autentica scalata verso Dio, partendo dall'ateismo e giungendo al martirio, trovando solo in Dio la verità cercata con tanta determinazione sin dai suoi primi studi giovanili.
Riportiamo di seguito una frase, tratta dalle lettere, che riteniamo partico-

larmente significativa:

"So di essere sostenuta e qui sta tutta la mia tranquillità e sicurezza - non la sicurezza consapevole dell'uomo che sta con le proprie forze su un terreno sicuro, ma la dolce e beata sicurezza del bambino sorretto da un braccio forte - che in pratica è una sicurezza non meno ragionevole. Sarebbe forse ragionevole quel bambino che vivesse nella paura che la mamma lo lasci cadere?
Se Dio mi dice attraverso i profeti di essere un Dio fedele, di essere per me come padre e madre, addirittura che egli è l'Amore stesso, allora devo ammettere che la mia fiducia nel braccio che mi sostiene è ragionevole e che, al contrario, è stolta la mia paura di cadere nel nulla, a meno che non sia io stessa a staccarmi dal braccio che mi protegge"

(Edith Stein, Lettere)

LIBRO

IL PILASTRO DI ROZES – Erri De Luca (2003)

Riportiamo di seguito il testo integrale del racconto "Il pilastro di Rozes" tratto da Erri De Luca, Il contrario di Uno (Feltrinelli, 2003).

In geometria non esistono solidi con una faccia sola, in montagna sì. II pilastro di Rozes è addossato alla vasta muraglia della Tofana e offre un solo lato, a sud, dritto e a piombo.
Nell'estate del '44 due giovani pensarono di aprirci una linea di scalata in pieno centro. Altri loro coetanei morivano di guerra mondiale e di guerra civile, la vita dei ragazzi allora valeva poco. Pensarono di dare valore alla loro scalando quell'acuto triangolo gigante. Compirono un capolavoro di alpinismo, salirono senza scansare tetti, strapiombi, filarono dritti fino in cima per oltre cinquecento metri. Era luglio, giornate lunghe di luce. Piantarono chiodi dove la scalfittura del calcare offriva un invito al ferrodolce battuto dal martello. L'insieme di quei colpi punteggia una scalata che porta il loro nome: Costantini- Apollonio. Se dalla cima cade un sasso, non sia mai, arriva a terra senza battere sulla parete.
Avevo già provato a salirla, però a metà il giorno s'era abbuiato di nuvole, il vento s'era attaccato alle corde come un campanaro, i tuoni ringhiavano su qualche cima intorno avvisando di sbrigarsi. Non si faceva in tempo a uscire in cima, bisognava ritirarsi e presto. La rinuncia in montagna è un atto di umiltà, perciò difficile. La minima cordata di due, pure se è d'accordo, ha sempre uno che incassa meno bene la ritirata, che avrebbe voluto rischiare un po' di più. È triste calarsi con la corda e scendere giù dai tetti che si erano saliti poco prima, obbedendo allo stile di issarsi solo sfruttando roccia e appigli, non chiodi.
Ti distrai coi fulmini. Mettono radici in aria alla cieca, per attrazione della terra, picchiano sulle pareti in cerca dell'anima di ferro delle montagne. Qualcosa, una piccola scarica li chiama e corrono pazzi di luce sui bersagli. Chi porta in scalata l'acciaio dei moschettoni è una lucciola da fulmini. A volte è bastata la spinta dell'aria sbattuta da una scarica vicina a staccare dalla parete una cordata. Sarà per un altro anno, ti dici,

mentre il pilastro diventa un biscotto inzuppato, e d'asciutto ti resta solo quel pensiero di tornarci. Poi si arriva al rifugio e si mastica in silenzio tra famiglie in vacanza che scrosciano di chiacchiere più del temporale.
E così ci sono tornato, un'alba di tre anni dopo, con una ragazza svelta e spiccia. È scontenta che io non porto il casco. II suo se lo calca bene in testa, uno zuccotto rosso che mi darà allegria, vedendolo salire. "Se ti rompi quella testa vuota, ti mollo lì," mi dice prima di partire, mentre mi sto legando in vita il nodo chiamato dai marinai gassa d'amante. Le rispondo: "So che potresti piantare uno sposo sul gradino dell'altare, ma uno scemo di compagno di cordata con un buco in testa, quello no". "Non ci contare, "dice," passo e chiudo."
È un'alba calda, il cielo aperto, ma dal fondo di valle sale la condensa. Scalo i quaranta metri della fessura d'attacco, sono un po' lento, arrivo alla sosta, mi guardo intorno e non vedo niente, sto dentro una nuvola. II pilastro è imbottito d'aria fradicia. Sotto i piedi qualche squarcio di luce sulle ghiaie: sarà così per l'intera scalata.
Tiro tre strappi di corda per avvisarla di attaccare l'arrampicata. In montagna cerco di non fare rumore, di non dare voce al compagno di cordata. Desidero passare in punta di piedi e di dita, zitto, perché sono sulla parete un corpo estraneo alla materia. Per me è una creatura gigantesca e io una sua pulce che viaggia di nascosto. Non pianto chiodi, non per rispetto dell'ambiente, ma perché non voglio che s'accorga di me. Uso quelli che sono già in parete. Non l'addomesticherò mai, mai potrò azzardare un'intimità. La risalgo solo per la sua bellezza. La ragazza viene su agile, dalla fessura spunta il papavero rosso del suo casco.
Riparto, vado svelto sui punti che ricordo, la nuvola dà peso al mio fiato, protegge il mio silenzio. Dal fondo di valle non sale un rumore.
A ogni sosta scambiamo veloci il materiale, non parliamo, riparto appena è pronta a darmi corda. A pochi metri già non mi vede più, affida ai polpastrelli l'intelligenza per la misura giusta della sicura. Senza accorgermi del tratto percorso, sbuco sulla terrazza della prima cengia. Sulla testa un ingombro di tetti sbarra il seguito. Ci guardiamo in faccia, da ora in poi si va in strapiombo, ci sarà da sbuffare. Mi muovo, mi struscio aderendo alla roccia, stringo una scaglia gialla che mi conduce sotto il primo tetto. Sporge di un paio di metri, passo corda nei moschettoni, mi raccolgo sotto, da un appiglio mi allungo, afferro il bordo, un taglio che lo spacca, pianto il tallone a fianco della mano, sono sopra, mi fermo.
Tocca a lei. Non ama gli strapiombi, la sento che borbotta perché non riesce a liberare un moschettone, poi soffia forte, vedo la sua mano che sporge da sotto in cerca della presa sopra il tetto, dieci a destra le dico, lo agguanta, ci accoppia l'altra mano, tiene forte e si tira, ecco il rosso che s'affaccia sul tetto, un piede scalcia, poi trova appoggio e in un attimo è accanto a me, senza essersi appesa alla corda neanche un poco. Mi vergogno di dirle brava, perché è come dire che anch'io sono stato bravo e invece siamo solo giusti per quassopra, solo giusti giusti. "Mi potresti pure dire brava" protesta, io sto zitto, faccio la mossa di guardare in alto, al prossimo tetto che ci aspetta. Siamo venuti per questo, ci mettiamo impegno e lo passiamo.
Siamo a metà parete, sotto lo strapiombo che chiamano schiena di mulo. La nuvola è fitta, non sappiamo che tempo sta facendo fuori di lei. Ci guardiamo: usciamo. In gergo vuol dire: in vetta, si va dritti, si prosegue la scalata. Ci affidiamo alla tenuta della nostra nuvola che non si disfi in pioggia e bagni roccia e corda.
Siamo due: in parete è molto più del doppio di uno.
Attacco le vertebre basse della schiena di mulo, sbuffo su prese viscide, metto corda in

tutto quello che offre la via, anche un cuneo di legno che è lì da cinquant'anni. Supero la difficoltà, lei segue, in crescita di agilità. Fuori dalla sezione dei tetti ha più sicurezza. Mi raggiunge. Siamo in un camino spaccato che non mostra fine, dritto e stretto. Mi tiro su scansando la sua testa, il nostro due si distacca di nuovo a dipanare una bava di corda tra noi: siamo un'unica bestia che s'infila, si ritrae, s'attorciglia intorno a un ancoraggio e poi si sfila verso l'alto. In cima al camino lei perde un appoggio, scivola di piede, s'aggrappa con uno strappo di nervi, le scappa di dire: "tieni" certo che tengo stretto, ma non serve, neanche stavolta s'appende alla corda, recupera invece da sola.
Andiamo dritti sopra, dove la parete s'inclina e la linea di salita è meno evidente. La nuvola insacca il pilastro, andiamo un po' a tentoni, trovo qualche traccia, consumo tutto il tratto di corda che ci separa, cinquanta metri, mi accorgo che non me ne può più allungare, mi fermo a uno spuntone. II sacco della nuvola perde una pioggerella che stuzzica gli occhi, vedo il suo punto rosso che arriva luccicante risalendo dal fondo grigio di vapore e pietra. Ci guardiamo le facce gocciolose. Siamo quasi fuori, anche se non si vede la cima. Siamo due, il contrario di uno e della sua solitudine sufficiente. La corda s'ammucchia sopra i piedi, lei si avvicina e io le guardo il nodo stretto in vita. Non per controllare se è a posto, ma per affetto verso un'alleanza di corda. "Che stai guardando?" dice la sua voce. "Guardavo il tuo nodo." Se lo controlla: "È a posto, no? Si può sapere a che pensi?". "Al numero due," rispondo.
"Be', quando arrivi al tre fammi un fischio," dice per dire qualcosa.
"Per oggi faccio con il due," dico accettando la battuta e rimettendomi a scalare il bordo del pilastro. Ci finisco sopra dopo un ultimo salto di rocce, mi guardo intorno e non c'è altro, niente più parete, oplà. Dei segni di passaggio indicano la discesa. Arriva anche lei, siamo usciti davvero in cima, non ce n'è più, si siede, tiriamo fuori il pane, del formaggio, un coltello, il tempo d'inghiottire, poi la nuvola, stufa di noi, si sbriciola in grandine. Lo scroscio pizzica il mio cranio sguarnito di casco e questo è il castigo per burla della mia mancanza. Riavvolgiamo le corde, come due camerieri che sparecchiano, ci caviamo le scarpe d'arrampicata e infiliamo le ciabatte del ritorno. Scherziamo per la grandine sparsa a manciate come riso fuori d'una chiesa di nozze, scendiamo senza voltarci indietro, estranei dopo avere sfiorato per le giuste ore la pietra, la bocca sempre a un fiato dal baciarla.
Tutti i nostri passi hanno seguito un desiderio. Per esaudirlo abbiamo dovuto metterci i piedi sopra e calpestarlo.

Abbiamo deciso di riportare per esteso il racconto intitolato "Il pilastro di Rozes" tratto dal libro di Erri De Luca: "Il contrario di uno".
Questo brano ben ritrae la figura dello scalatore, protagonista di questa tappa.
Per cominciare si evince subito una delle sue peculiarità: la consapevolezza dei propri limiti e il rispetto per la propria vita, per quella del compagno e per ciò che non dipende da sé, come le condizioni meteorologiche. Il protagonista narra della prima rinuncia al raggiungimento della vetta. Dice: "non si faceva in tempo a uscire in cima, bisognava ritirarsi e presto".
Altra caratteristica è quella della tenacia: egli riprova più volte, fino a centrare il risultato.
Lo scalatore è esperto e rispetta la montagna: sale in silenzio, in un clima di particolare intimità col proprio compagno di cordata, anche se prima di legarsi a lui pare che non ci sia molta complicità.

Le parole sono misurate, lo stile secco ben esprime la fatica dell'arrampicata, la gioia per ogni traguardo raggiunto: la prima cengia, il tetto a strapiombo superato per poi finalmente uscire in vetta.
La consapevolezza di essere legati in corda doppia a una persona, condensa la riflessione sul numero due, le loro vite sono intrecciate in quel momento come il nodo che assicura le imbragature.
Erri De Luca scrive: "Siamo due: in parete è molto più del doppio di uno".
Infine si festeggia in modo frugale con pane e formaggio che hanno davvero un altro sapore se portati per cinquecento metri di ascensione in uno zainetto dove il peso è assolutamente ponderato fino all'ultimo grammo.
Bellissima l'ultima frase: "Tutti i nostri passi hanno seguito un desiderio. Per esaudirlo abbiamo dovuto metterci i piedi sopra e calpestarlo".

Si consiglia la lettura agli animatori come approfondimento dei temi trattati nell'introduzione. Il brano potrebbe anche essere proposto ai ragazzi per un'attività un po' più impegnativa.

OPERA D'ARTE

GIUDIZIO UNIVERSALE – Michelangelo (1535-1541)

Questa è una delle immagini più conosciute e riprodotte nella storia dell'arte. Michelangelo ha qui cercato di immortalare l'eterna tensione fra Dio e l'uomo. Sempre in ricerca l'uno dell'altro, in un gioco di tensioni positive che portano ad avvicinarsi vicendevolmente. Si tratta di una ricerca continua, mai del tutto conclusa, in cui Dio, a differenza dell'opinione comune, è sempre il primo a farsi avanti. Dio si volge a noi, come uomini, perché ci ha creati e ci guarda come Padre amoroso, desideroso di creare un legame, di offrirsi come aiuto, di starci vicino.

PER LA PREGHIERA

Ti lodo, mio Dio,
di fronte alle montagne.
Ti ringrazio di avermi donato
con la vita,
la passione per le altezze
e l'amore per la natura.

Dirigi il mio passo,
difendi il mio cammino,
dammi la forza nelle difficoltà.

Che io ritorni alla vita d'ogni giorno
con lo sguardo pulito e la volontà forte;
deciso a fare la mia parte
affinché il mondo sia più abitabile per tutti,
anche per i poveri.

O Vergine Maria,
tieni lontano da me i pericoli,
e guidami fino a raggiungere
la vetta eterna, Cristo Gesù.
Amen